

Alba 2 Ottobre 2025

Corso Nazionale CAI»Paesaggi geologici, letterari e gastronomici di Langhe e Roero»

Enrico Rivella

Cesare Pavese, Beppe Fenoglio e le Langhe: il paesaggio dell'anima



Escursioni LE LANGHE

ITINERARI FUORIPORTA



Santo Stefano Belbo

Nel regno dell'Asti spumante

Tempo di percorrenza 2 ore e 30 minuti.

Dislivello 205 metri (partenza 179 m - Chiesa della Madonna della Neve 384 m).

Segnaletica nel primo tratto (fino a Moncucco) l'itinerario segue uno dei tre sentieri allestiti dal Parco letterario Cesare Pavese e precisamente quello intitolato "I mari del sud", segnalato con due pallini in vernice verde su fondo bianco dipinti su muri a secco e sui pali delle vigne e delle linee elettriche. Per il resto, è predisposta la solita segnaletica "a goccia" rossa.

Interesse prevalente letterario, viticolo, paesaggistico.

Difficoltà nessuna; solo sul fondo del vallone del rio di Castiglione il sentiero può presentarsi in alcuni tratti sommerso dalle erbe, ma la sua assidua frequentazione consente di trovarne sempre la traccia.

Periodo consigliato tarda primavera ed estate fino alla vendemmia del moscato, agli inizi di settembre; se il suolo è asciutto, l'itinerario è comunque percorribile tutto l'anno.

Come arrivare alla partenza l'itinerario ha inizio in paese, nel settore in riva sinistra del Belbo, in prossimità della ex Biblioteca civica dedicata a Cesare Pavese: di fronte al bivio per Camo e Castiglione Tinella si avrà la possibilità di parcheggiare.

Cartografia nella scala 1:25.000
CTR: tav. 193-NE, Canelli.
IGM: tavoletta Canelli (69.II.SO).

Comuni 12058 S. Stefano Belbo (tel. 0141.844187).



La valle del rio di Castiglione

del Belbo e dominata roccata, la città di San-mmediatamente Cesare illustre. Lo scrittore vi della sua giovinezza, il ca, delle illusioni, dei uotate in Belbo. Nella continuò ad avere con rapporto di confronto, espressione poetica nel to che si legge nel suo

intitolato propone oggi ido dello scrittore che i alla memoria pavesia-allocato nella casa nata- li paese con l'albergo a nelle sue rimpatriate, le borgate de *La luna e* collina dei Robini con e la palazzina del Nido. tivo, fuori dall'abitato li, è la falegnameria di l'amico del Salto, che torchi tutta la valle fi- *r ego* paesano che allo su cui fondare la crea-asa-laboratorio è stata olmo di memorie lette- larinetto, ma anche di ità artigianale strettan- nia vitivinicola che ca-



antiche, fornendo precise disposizioni per la coltivazione e la vendemmia.

A dissodare le terre ed a renderle adatte alla coltivazione della vite furono i Benedettini, il cui ricordo si conserva nelle arenarie dell'abbazia romanica di San Gaudenzio nascosta tra i capannoni industriali. Le più aspre pendici ed i fianchi ripidi delle colline a picco sul Belbo, che permettono al sole di ottenere dai grappoli il tasso zuccherino ottimale, furono oggetto di una vasta opera di terrazzamento e di drenaggio per salvaguardare il fragile equilibrio del suolo facilmente erodibile.

Santo Stefano è purtroppo famosa anche per le ricorrenti alluvioni del Belbo. Lo stretto bacino collinare del Belbo è infatti particolarmente

ettamente cambiato di

Cesare Pavese

Riguardo alle Langhe, sua terra natale, Pavese scrive ne *La luna e i falò* che «un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti».

«Il ritorno alle Langhe è la celebrazione di una comunione vissuta in modo completo nell'infanzia e ormai inattinibile, il recupero memoriale di ciò che è stato alla ricerca di un'autenticità e di un'armonia che razionalmente si sanno perdute per sempre, ma a cui sempre si avverte l'intimo desiderio di tornare. La Langa è la madre terra, analoga alla greca Cibele, alla *Magna mater* del mito antico, il luogo dove si dischiude la potenza fantastica di immagini primordiali come l'albero, la casa, la vite, il sentiero, la sera, il pane, la frutta. [...] Ma in questa sua discesa all'abisso primordiale dell'essere, Pavese non si ferma all'archetipo e scopre anche l'aspetto violento e iniziatico. La Langa si trasforma allora nel regno del dio-caprone, simbolo ambiguo e inquietante, in cui coesistono forze primordiali opposte e complementari quali l'istinto della sessualità e la violenza distruttrice» (Rivella et al., ined.).

Tra i grandi capolavori dello scrittore, l'opera che meglio condensa in una sintesi narrativa queste tematiche è *La luna e i falò*, romanzo in cui sono descritte lucidamente le miserie umane, le vite grame ed i sogni d'evasione di servitori di campagna, fattori e mezzadri: è il viaggio nel tempo di Anguilla, un trovatello cresciuto bracciante in una fattoria, emigrato in America e tornato con un po' di fortuna nelle sue campagne, che porta a termine la propria formazione attraverso la guida di Nuto. Il falò è il fuoco che i contadini accendono con i sarmenti della vigna sulle colline la notte di San Giovanni ed è quello degli incendi gratuiti che costellano il romanzo, ultimo quello con cui viene bruciato il corpo di Santa, vestita di bianco come una vittima condotta al sacrificio, le cui ceneri renderanno fertile il terreno negli anni a venire.

molo dalla quale si origina ed i 165 m del suo letto a S. Stefano, con una "caduta media d'acqua" di ben 11 m/km.

Il percorso

L'itinerario inizia al bivio per Camo e Castiglione Tinella e per un buon tratto si svolge sullo stradone che conduce a questi paesi. La strada risale con stretti tornanti la collina piramidale di Moncucco, sovrastante il paese. Su questo colle è ambientata la poesia *I mari del sud* che dà il nome al sentiero e che apre la raccolta *Lavorare stanca*, con cui Pavese si affacciò alla ribalta letteraria. Il protagonista della lirica è un taciturno cugino di Santo Stefano, un gigante vestito di bianco, abbronzato nel volto, che racconta una

giramondo nei mari del sud e di balene inseguite tra schiume di sangue. Il dialogo tra i due che camminano sul fianco del colle, avvolti dal profumo di terra e di vento, mette in evidenza già da questa prima opera il tema "pavesiano" della fuga dal paese natio e della ricerca del tempo perduto, incarnata dalla figura di quest'uomo pacato, bonario e stringato nei suoi giudizi che, dopo aver narrato le sue pittoresche avventure, conclude affermando che «le Langhe non si perdono».

All'inizio dell'itinerario, il paesaggio non è dei più edificanti: siamo ancora nella zona insediativa e Santo Stefano non offre di meglio che cantine industriali e palazzine a più piani. Non appena si lascia il piede del versante, la camminata, anche se su asfalto, si fa più piacevole, passando in mezzo a una schiera ascendente di terrazzamenti, coperti da vigne battute dal sole e sostenuti da bei muri in arenaria adornati - e alleggeriti - da

Cesare Pavese

Riguardo alle Langhe, sua terra natale, Pavese scrive ne *La luna e i falò* che «un paese ci vuole, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti».

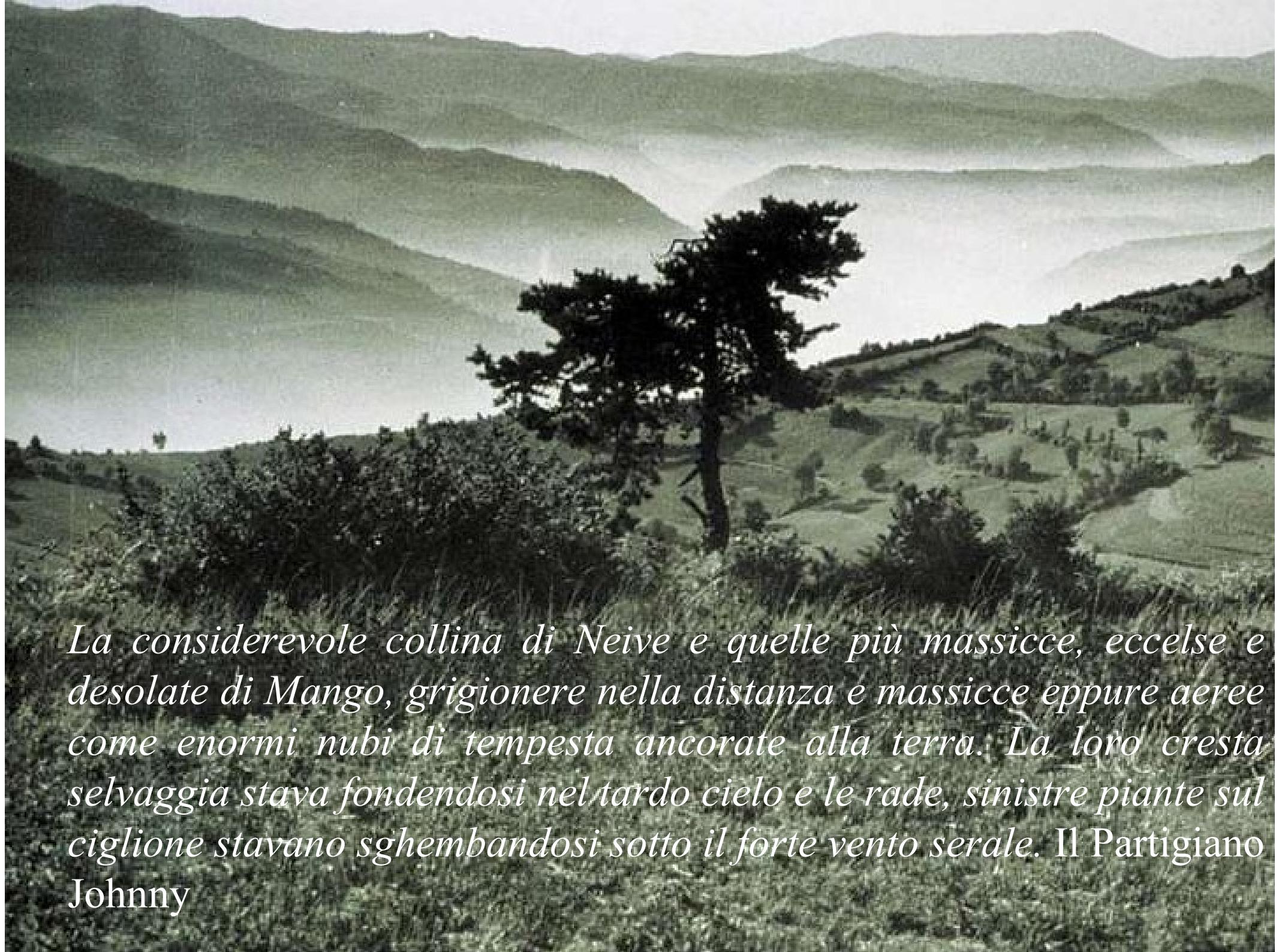
«Il ritorno alle Langhe è la celebrazione di una comunione vissuta in modo completo nell'infanzia e ormai inattingibile, il recupero memoriale di ciò che è stato alla ricerca di un'autenticità e di un'armonia che razionalmente si sanno perdute per sempre, ma a cui sempre si avverte l'intimo desiderio di tornare. La Langa è la madre terra, analoga alla greca Cibele, alla *Magna mater* del mito antico, il luogo dove si dischiude la potenza fantastica di immagini primordiali come l'albero, la casa, la vite, il sentiero, la sera, il pane, la frutta. [...] Ma in questa sua discesa all'abisso primordiale dell'essere, Pavese non si ferma all'archetipo e scopre anche l'aspetto violento e iniziatico. La Langa si trasforma allora nel regno del dio-caprone, simbolo ambiguo e inquietante, in cui coesistono forze primordiali opposte e complementari quali l'istinto della sessualità e la violenza distruttrice» (Rivella *et al.*, ined.).

Tra i grandi capolavori dello scrittore, l'opera che meglio condensa in una sintesi narrativa queste tematiche è *La luna e i falò*, romanzo in cui sono descritte lucidamente le miserie umane, le vite grame ed i sogni d'evasione di servitori di campagna, fattori e mezzadri: è il viaggio nel tempo di Anguilla, un trovatello cresciuto bracciante in una fattoria, emigrato in America e tornato con un po' di fortuna nelle sue campagne, che porta a termine la propria formazione attraverso la guida di Nuto. Il falò è il fuoco che i contadini accendono con i sarmenti della vigna sulle colline la notte di San Giovanni ed è quello degli incendi gratuiti che costellano il romanzo, ultimo quello con cui viene bruciato il corpo di Santa, vestita di bianco come una vittima condotta al sacrificio, le cui ceneri renderanno fertile il terreno negli anni a venire.

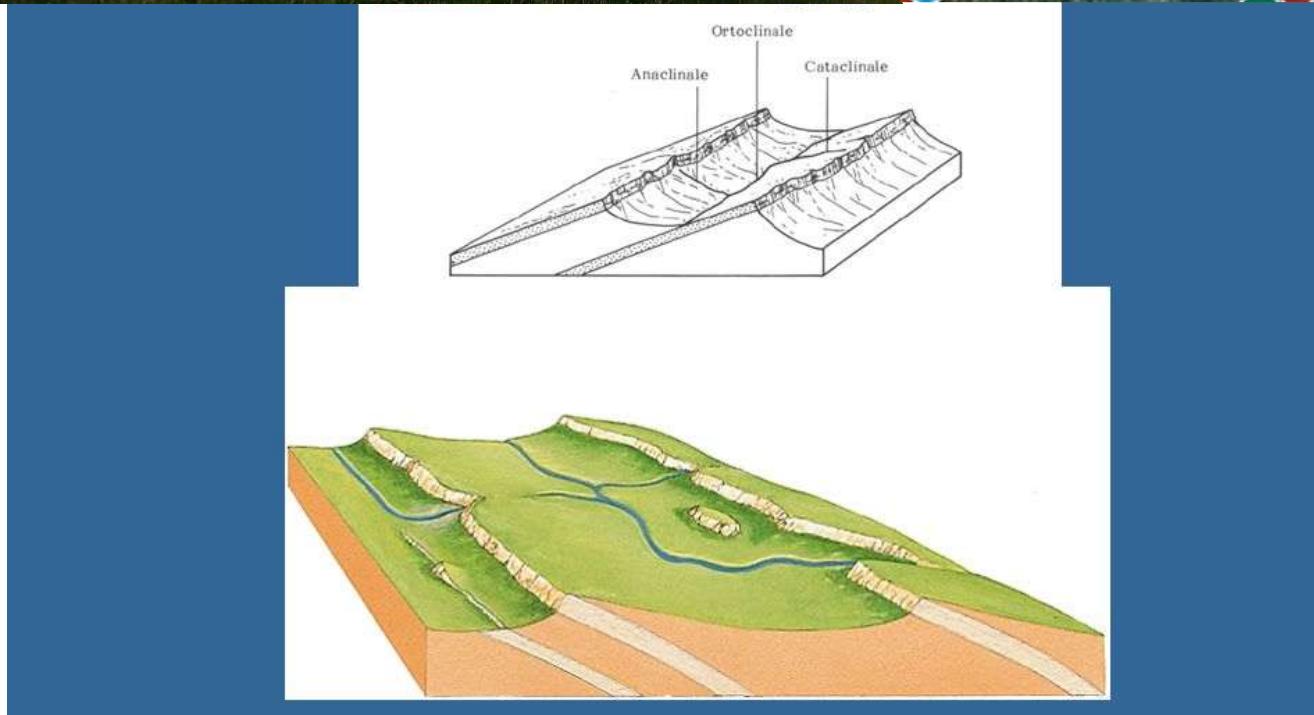


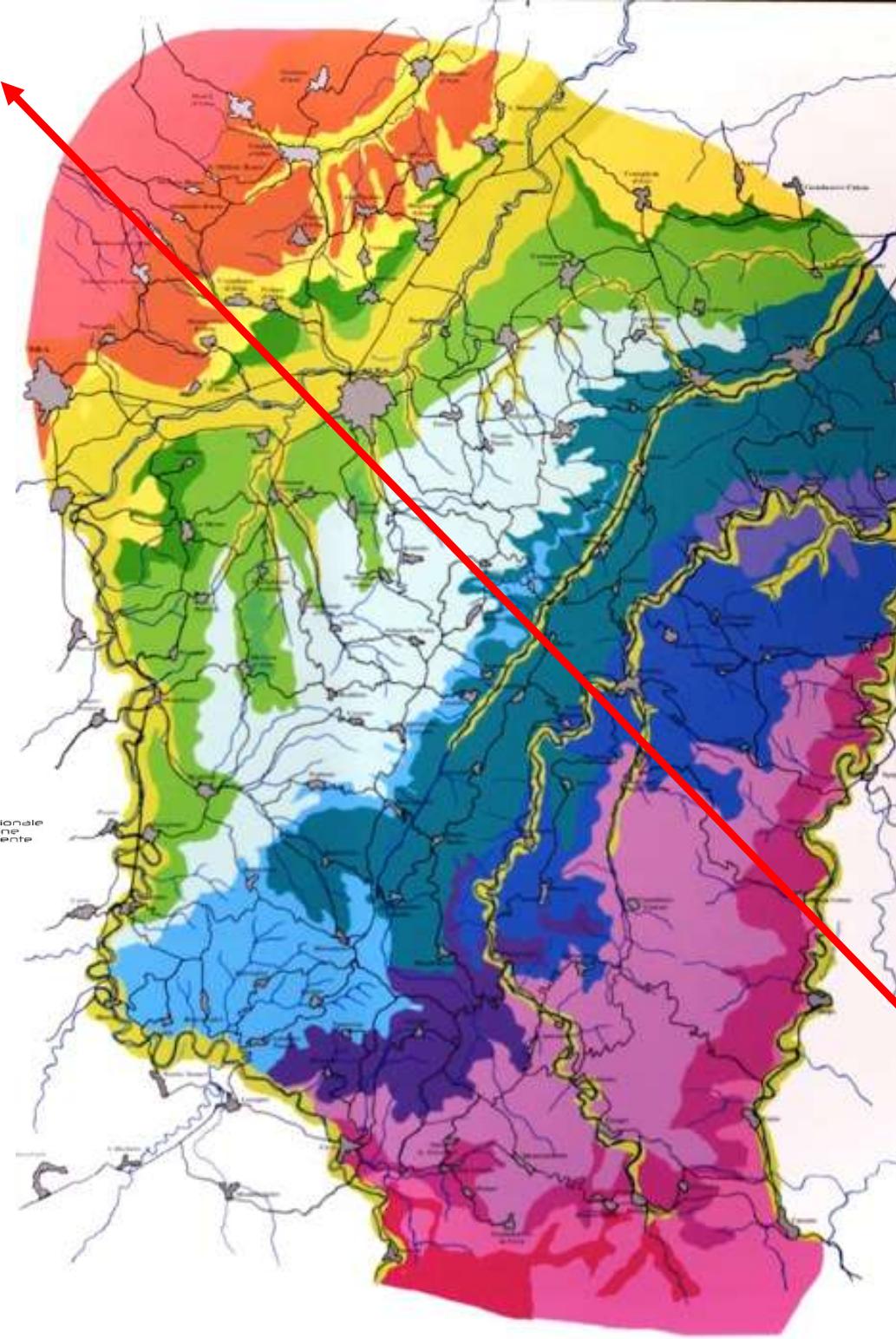


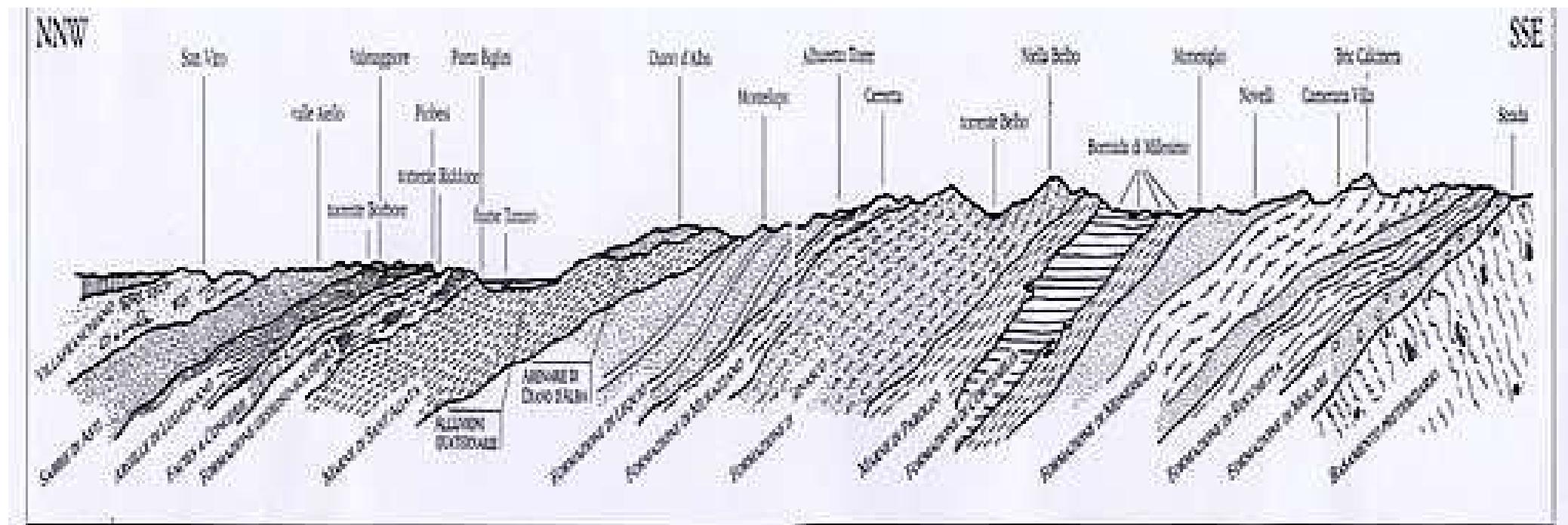
- *Guadagnò la breccia, s'inerpicò per il suo coloso sentiero e fu sulle falde della gigantesca, mammutica collina di Mango. Ondosamente incombevano su lui i boschi neri, come carboniosi, e gli aperti, sfuggenti prati, su alcuni dei quali stavano greggi al pascolo apparentigli così alti ed immoti come una torma di massi erratici arrestati da una mano miracolosa a mezzo dei vertiginosi pendii. Il Partigiano Johnny*



La considerevole collina di Neive e quelle più massicce, eccelse e desolate di Mango, grigionere nella distanza e massicce eppure aeree come enormi nubi di tempesta ancorate alla terra. La loro cresta selvaggia stava fondendosi nel tardo cielo e le rade, sinistre piante sul ciglione stavano sghembandosi sotto il forte vento serale. Il Partigiano Johnny





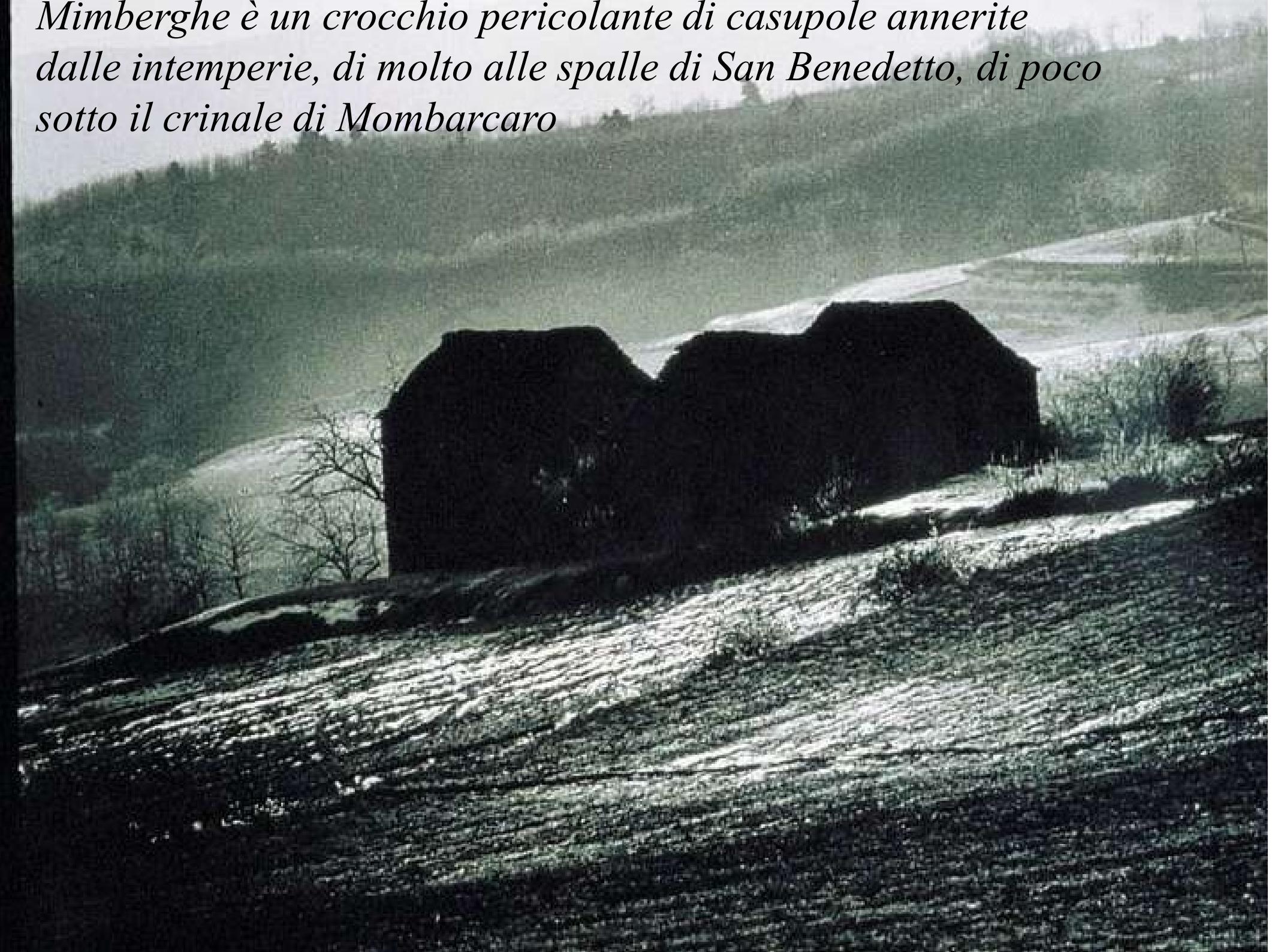


7. Sezione della successione sedimentaria delle Lingotto e del Roero: rapporti stratigrafici fra le principali formazioni geologiche.



*Quanto a me,
debbo dire che
quella miscela di
sangue di langa e di
pianura mi faceva
già da allora
battaglia nelle vene,
e se rispettavo
altamente i miei
parenti materni, i
paterni li amavo
con passione, e,
quando a scuola ci
accostavamo a
parole come
«atavismo» e
«ancestrale» il
cuore e la mente mi
volavano subito e
invariabilmente ai
cimiteri sulle
langhe.* Ma il mio amore è Paco

Mimberghe è un crocchio pericolante di casupole annerite dalle intemperie, di molto alle spalle di San Benedetto, di poco sotto il crinale di Mombarcaro



La casa di questo Cora non era nemmeno nella borgata, ma sorgeva isolata sul davanti di un bosco. Era bassa storta come se si fosse ricevuta sulla testa una tremenda manata e non si fosse mai più riassestata, aveva certe finestrelle sghembe e slabbrate e un ballatoio di legno fradicio e rattoppato con pezzi di latte da petrolio.

L'unico sorriso lo mandava, quella casa, dalla parte di tetto rimesso a nuovo, ma faceva senso, come un garofano rosso infilato nei capelli di una vecchia megera.





... Gli uomini del paese che formavano la partita erano già in lizza, in flanella, in scarpe di corda, ripassandosi la fasciatura e guardando ogni tanto su al campione. Il paese



Il locale era zeppo, di gente che non dava il passaggio nemmeno a sfondarle la schiena. La tavolata del coro stava nell'angolo più oscuro. Cantavano alla cima della voce e del sentimento, perdutoamente, abbrancandosi al tavolo, strabuzzando gli occhi, musando come buoi tra le bottiglie e le lattine dei biscotti. Cantavano e sembrava che chiedessero una enorme vendetta o protestassero la loro innocenza davanti a un tribunale capitale.
Ma il mio amore è Paco



I vecchi Fenoglio, che stettero attorno alla culla di mio padre, tutti vestiti di lucido nero, col bicchiere in mano e sorridendo a bocca chiusa. Che sposarono le più speciali donne delle langhe, avendone ognuno molti figli, almeno uno dei quali segnato. Così senza mestiere e senza religione, così imprudenti, così innamorati di sé. Io li sento tremendamente i vecchi Fenoglio, pendo per loro (chissà se un futuro Fenoglio mi sentirà come io sento loro). Diario

Ora camminavano verso la suprema specola, sul ciglione assolutamente nudo ed un poco riverberante. E Johnny seguì con l'occhio tutta la giogaia dell'immensa collina, gli parve l'accosciata e posante moglie di Polifemo...L'occhio si perdeva abissalmente nello sbalzante digradare, ai fondovalle, alle pinete ed alle macchie intorno ai raggelati corsi d'acqua. Il partigiano Johnny





Lo stesso punto di vista oggi



Il suolo inciso nelle alternanze di marne ed arenarie delle Langhe, diventa *ossuto, radicoso, gibboso*

*Era per Johnny un
incanto sempreverde
quello di un uomo
andante solitario per le
deserte colline, nei punti
sommi la testa e le spalle
erette nello sweeping
cielo.*



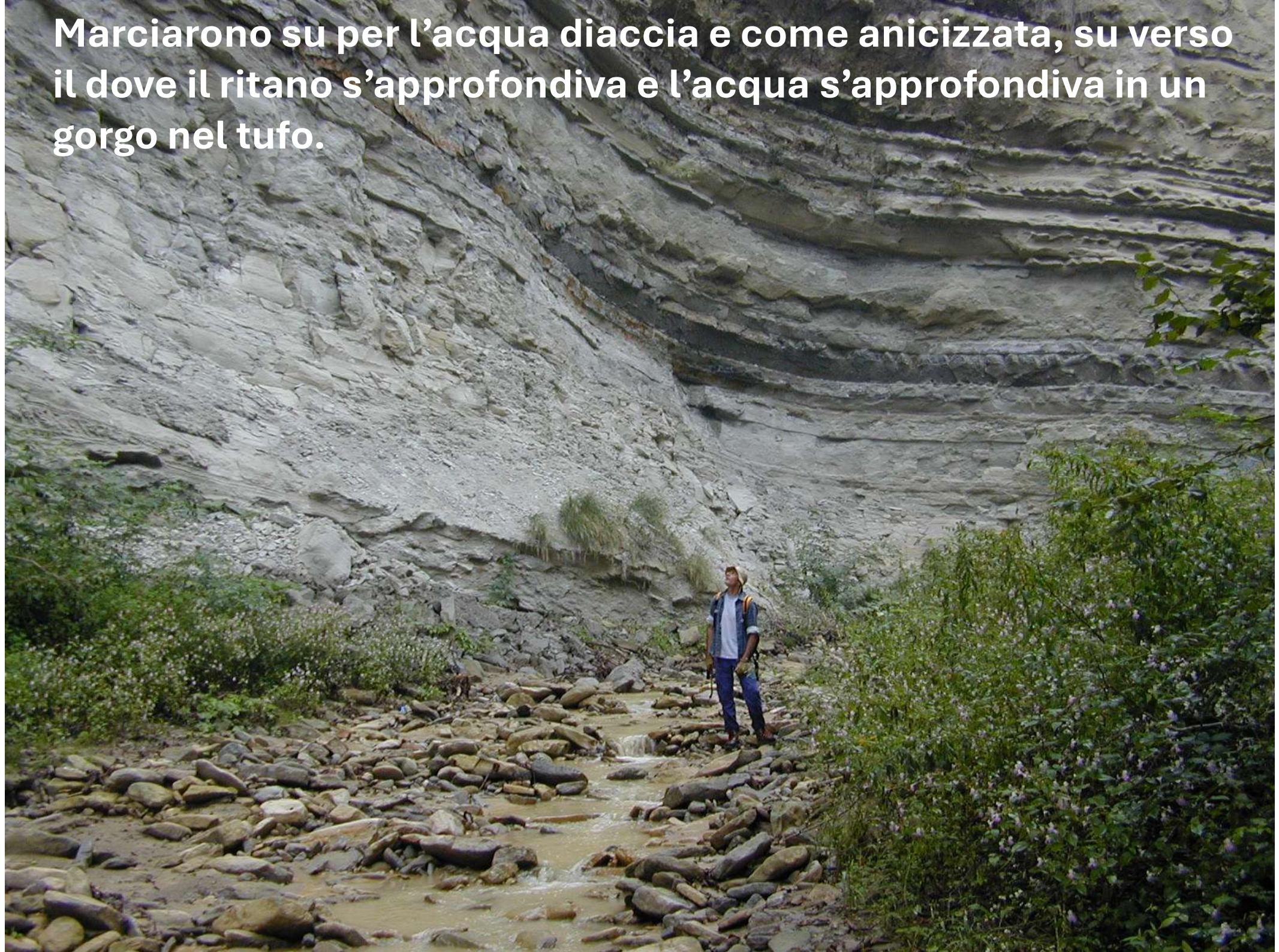
A photograph of a dense forest. In the foreground, there is a path made of dirt and rocks, bordered by tall grass and low shrubs. A simple wooden fence made of vertical posts and horizontal rails runs along the path. Several tall, thin trees stand prominently in the middle ground, their trunks dark and straight. The forest is very dense, with sunlight filtering through the canopy in bright, dappled patches.

Erano di fronte a una radura, con un ultimo stregesco gioco di luce ed ombra, ed assolutamente esente di quella vita bruente e cigolante di ogni altro punto del bosco. Johnny entrò il primo, avendo sotto i piedi una sensazione di piano asfodelico.



Era un inferno di fango, lezzava di foglie marcite, la vegetazione curva su di esso a mascherarlo come un aborto di natura grondava orribilmente, ma era la salvezza grata.

Marciarono su per l'acqua diaccia e come anicizzata, su verso il dove il ritano s'approfondiva e l'acqua s'approfondiva in un gorgo nel tufo.





Il pomeriggio e la sera precipitarono, niagaricamente. Tutto morì, tranne il buio ed il vento, un vento forte che segò i nervi a sua madre. Solo le scarpe da neve andò ad infilarsele fuori, nel vento urlante ed ubriacante.

Partì verso le somme colline, la terra ancestrale che l'avrebbe aiutato nel suo immoto possibile, nel vortice del vento nero, sentendo com'è grande un uomo quando è nella sua normale dimensione umana. Ed anche fisicamente non era mai stato così uomo, piegava erculeo il vento e la terra. Il partigiano Johnny





Itinerario “Il fascino del Tanaro”

ALBA-BARBARESCO



1 i luoghi di Beppe Fenoglio

Primo cartello a 300 m (riviera per Reind) seguire a sinistra fino in fondo
Via Barbaresco quindi risalire la collina



Itinerario il fascino del Tanaro

Le opere partigiane di Fenoglio sono costellate di incontri dei protagonisti con il corso del Tanaro, sempre occasione di descrizioni in cui si percepisce l'incanto suscitato dal fiume nello scrittore. Il percorso di lettura denominato "Il fascino del Tanaro", attrezzato con 9 pannelli esplicativi lungo il percorso consente di avvicinarci al suo affascinante mondo naturale, nel tratto alle porte della città che l'Autore prediligeva, quello sottostante agli strapiombi delle Rocche di Barbaresco.

Altri due pannelli sono localizzati nel Parco Tanaro situato sull'affaccio fluviale della città.

Il Tanaro nelle opere di Fenoglio

Sul Tanaro Fenoglio ambientò il racconto "L'acqua verde" e la sceneggiatura nota come "Quaderno Bonalumi". Ma il Tanaro emerge come protagonista che vive e partecipa degli eventi umani nel "Il partigiano Johnny".

Dove per i partigiani in fuga dai rastrellamenti nazifascisti, il Tanaro è l'oggetto di una ricerca incessante che a volte sembra a portata di mano, ma che subito scompare nella cruda realtà della guerra. Il Tanaro allora si carica di un potere terrifico. La tensione si risolve però non appena gli uomini raggiungono il regno delle acque, suscitando l'immagine di un rifugio paradisiaco dalle avversità del mondo.

Il fiume, un serpente di marmo nero, dante orribili riflessi ognqualvolta riceveva la sua povera parte di quella cielo-inferno luce (...)



Itinerario
Archivio Centro Culturale Fenoglio Murazzano

Furono in cima all'ultima altura, si voltarono in cordiale sincronismo e gettarono un ultimo sguardo alle paurose colline sulle quali la notte impendeva come un sudario.

Poi guardarono avanti al precipite, boscoso scoscendimento, al greto angusto e sinistro che appariva a bocconi, al fiume con la sua anima di piombo e midollo di ghiaccio, all'altra riva. Stava in squallido abbigliamento di notte e d'inverno, ma essi la salutarono come la porta dell'Eden. "Il partigiano Johnny"

1. CENTRO STORICO
I LUOGHI DELLA VITA

2. AREA VERDE SAN CASSIANO
LA BATTAGLIA DEI 23 GIORNI

3. SAN ROCCO SPIN D'ELVIO
SULLE TRACCE DI FULVIA

4. ALAVILLA - BARBAresco
IL FASCINO DEL TANARO

Itinerario “Sulle tracce di Fulvia”

premio
grinzane cavour
parco culturale

12 i luoghi di Beppe Fenoglio

La Villa di Fulvia

Ecco i quattro ciliegi che fiancheggiavano il vialetto oltre il cancello appena accostato, ecco i due faggi che svettavano di molto oltre il tetto scuro e lucido. I muri erano sempre candidi, senza macchie né fumosità, non stinti dalle violente piogge degli ultimi giorni. Tutte le finestre erano chiuse, a catenella, visibilmente da lungo tempo.

E' la villa di Fulvia, la calamita che alimenta la tensione sotterranea di "Una questione privata".

Lo sapevano il cane di guardia, i muri della villa, le foglie dei ciliegi che ero innamorato di Fulvia.

Lei aveva attraversato il vialetto ed era entrata nel prato oltre i ciliegi. Si era sdraiata, sebbene vestisse di bianco e l'erba non fosse più tiepida. Si era raccolta nelle mani a conca la nuca e le trecce e fissava il sole. Ma come lui accennò ad entrare nel prato gridò di no. "Resta dove sei. Appoggiati al tronco del ciliegio. Così". Poi, guardando il sole, disse: "Sei brutto". (...) Scattò tutta la testa verso di lui e disse: "Come comincerai la tua prossima lettera? Fulvia dannazione?"

*Somewhere over the rainbow way up high, there's a land
that I heard of once in a lullaby.*

Over the rainbow

La luce piombava sul tavolo intarsiato senza riverberare e nell'ombra circostante le federe bianche delle poltrone e del divano baluginavano spettralmente. (...) rivedeva Fulvia raccolta nel suo favorito angolo di divano, con la testa leggermente arrovesciata, di modo che una delle sue trecce pendeva nel vuoto, lucida e pesante. E rivedeva se stesso seduto nell'angolo opposto, le lunghe magre gambe stese lontane, che le parlava a lungo, per ore, lei così attenta che appena respirava, lo sguardo quasi sempre lontano da lui.

"Una questione privata"

Nel 1939 uscì il film Wizard of Oz in cui Judy Garland interpretò per la prima volta la canzone Over the rainbow

1. CENTRO STORICO
I LUOGHI DELLA VITA

2. AREA VERDE SAN CASSIANO
LA BATTAGLIA DEI 23 GIORNI

3. SAN ROCCO SENO D'ELVIO
SULLE TRACCE DI FULVIA

4. ALTAVILLA - BARBARESCO
IL FASCINO DEL TANARO





Il Percorso Fenoglio in Alba



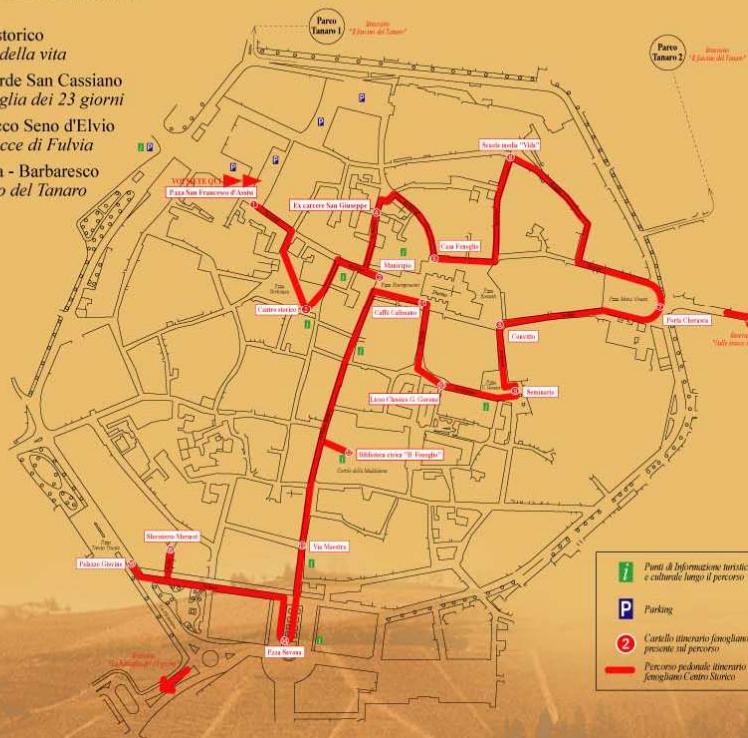
premio
grinzane cavour
parco culturale

1 i luoghi di Beppe Fenoglio

La Città di Alba ha dato i natali allo scrittore Beppe Fenoglio, un classico del Novecento italiano. Le colline delle Langhe, l'esperienza partigiana, l'assoluta e integra vocazione di scrittore furono i perni su cui ruotò la breve vita, troncata a soli quarant'anni.

Nella città e dintorni sono allestiti, con appositi tabelloni, quattro itinerari dedicati allo scrittore:

1. Centro storico
I luoghi della vita
2. Area Verde San Cassiano
La battaglia dei 23 giorni
3. San Rocco Seno d'Elvio
Sulle tracce di Fulvia
4. Altavilla - Barbaresco
Il fascino del Tanaro



- I Punto di informazione turistica e culturale lungo il percorso
 P Parking
 2 Cartello itinerario fenogliano presente sul percorso
 — Percorso pedonale itinerario fenogliano Centro Storico

Fenoglio e la sua Città

Alba è onnipresente nelle opere a sfondo contadino, un punto di riferimento a cui volge lo sguardo dalle colline.

(...) Non c'era nessun bisogno che Tobia mi gridasse nelle orecchie di guardar Alba perché io me n'ero già riempiti gli occhi e per l'effetto lasciai la bestia e passai sul ciglio della strada a guardar meglio.



Mi stampai nella testa i campanili e le torri e lo spesso delle case, e poi il ponte e il fiume, la più gran acqua che io abbia mai vista, ma così distante nella piana che potevo soltanto immaginarmi il rumore delle sue correnti; (...) "La Malora"

La città ritorna anche nei racconti di guerra, quando i partigiani si affacciano sulle colline che avvolgono la città occupata dai fascisti.

Corse giù dove potesse meglio vederla, come da un sipario più accentuatamente ritratto, si sedette sul ciglio e con le armi accanto ed una sigaretta in bocca riguardò Alba. La città episcopale giaceva nel suo millenario sito, coi suoi rossi retti, il suo verde diffuso, tutto smorto e vilificato dalla luce non luce che spioveva dal cielo, tenace e fissa e livida come una radiazione maligna. Ed il suo fiume - grosso, importante fiume, forse più grande di essa le appariva dietro come un'infantile riproduzione di fiume in presepio (...). E gli restò solo un attimo per un ultimo indisturbato sguardo alla sua città:



da lassù appariva lunga e compatta, favolosa, come un incrociatore di ferro nero bloccato su un nero mare qua piatto e là apocalitticamente ondoso. "Il partigiano Johnny"

Vita e Opere

Nato ad Alba il 1 marzo 1922, studente del ginnasio-liceo, sin da ragazzo coltiva una grande passione per la civiltà e la cultura inglese. Tra il 1940 e il '42 frequenta la facoltà di Lettere all'Università di Torino. Nel gennaio '43 è chiamato alle armi e, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, si unisce alle formazioni partigiane delle Langhe.

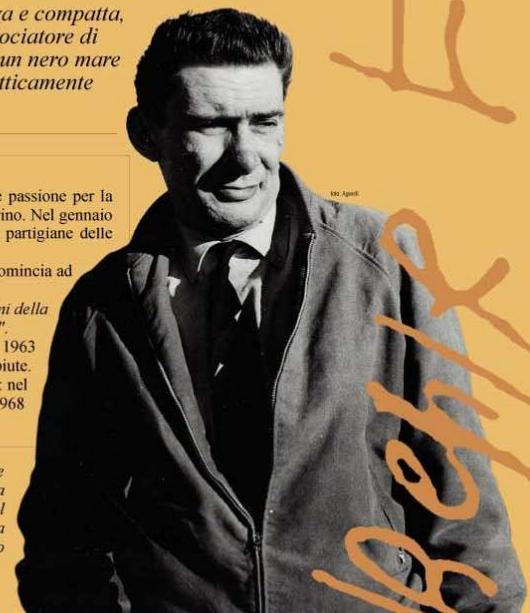
A guerra finita, rinunciato alla laurea e diventato uno dei procuratori di una ditta enologica, incomincia ad organizzare i dati dell'esperienza che lo ha così profondamente segnato.

Già nel 1949 pubblica un primo racconto, ma è nel 1952 il suo vero esordio con "I ventire giorni della città di Alba", seguito nel 1954 dal romanzo "La malora" e nel 1959 da "Primavera di bellezza".

Nel 1962 lo colsero i primi sintomi del male incurabile che doveva spegnerlo il 18 febbraio 1963 lasciando innumerevoli scritti che la morte prematura gli impedi di riorganizzare in opere compiute. I libri che gli procureranno un consenso crescente di pubblico e di critica uscirono tutti postumi: nel 1963 la raccolta di racconti "Un giorno di fuoco" ed il romanzo "Una questione privata", nel 1968 il romanzo maggiore "Il partigiano Johnny", nel 1969 "La paga del sabato".

Beppe Fenoglio è stato per noi forse l'ultima incarnazione d'una figura storica di scrittore che marciò di sé le storie letterarie del secondo quarto di questo secolo ed è ora scomparso senza lasciare eredi; scrittore che esprime insieme la solitaria coscienza d'una tensione interiore e il mito estroverso di una vita pratica e attiva. E come i migliori di quella sparsa falange, scelse a banco di prova della sua volontà e della sua grazia, lo stile. Lo stile, cioè il punto in cui saldano individualità e comunicazione, contenuto estetico e forma.

Italo Calvino



1. CENTRO STORICO
I LUOGHI DELLA VITA

2. AREA VERDE SAN CASSIANO
LA BATTAGLIA DEI 23 GIORNI

3. SAN ROCCHIO SENO D'ELVIO
SULLE TRACCE DI FULVIA

4. ALTAVILLA - BARBARESO
IL FASCINO DEL TANARO

REGIONE
PIEMONTE
CITTÀ DI ALBA



*La notte era un
oceano. Un vento
polare dai rittani di
sinistra spazzava la
sua strada,
obbligandolo a
resistergli con ogni
sua forza per non
essere catapultato nel
fossato di destra.
Tutto insieme, anche
la morsa del freddo e
la furia del vento e la
cecità della notte,
tutto concorse ad
affondarlo in un alto
gridante orgoglio. –
Io sono il passero che
non cascherà mai. Io
sono l'unico passero!*



La luce e l'aria stavano a quell'ora sensibilmente ascendendo alla perfezione dell'estate indiana, mentre l'erba dei prati intorno conservava i suoi svanenti regali notturni, quell'abito di gala di ghiacciata rugiada. Camminava in silenzio, imposto dal vero stesso acme del godimento. C'era un misto di bellezza e dolorosità, e religiosità anche, come nell'ultimo decretato abbraccio con una partente amante. Tutta la natura aveva un più libero eppur sospeso respiro, come uno stadio di miglioramento avanti il finale declino e catalessi.



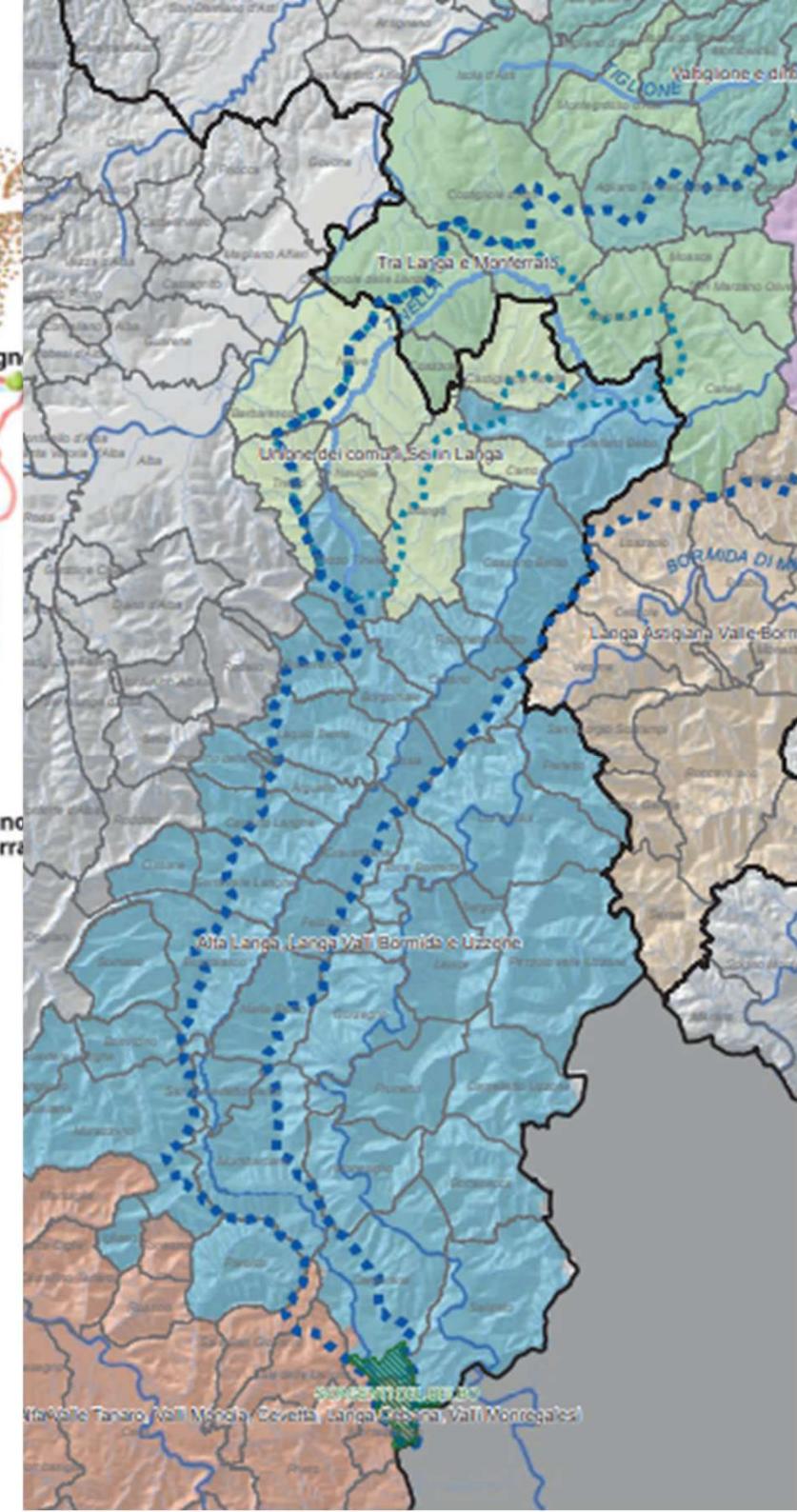
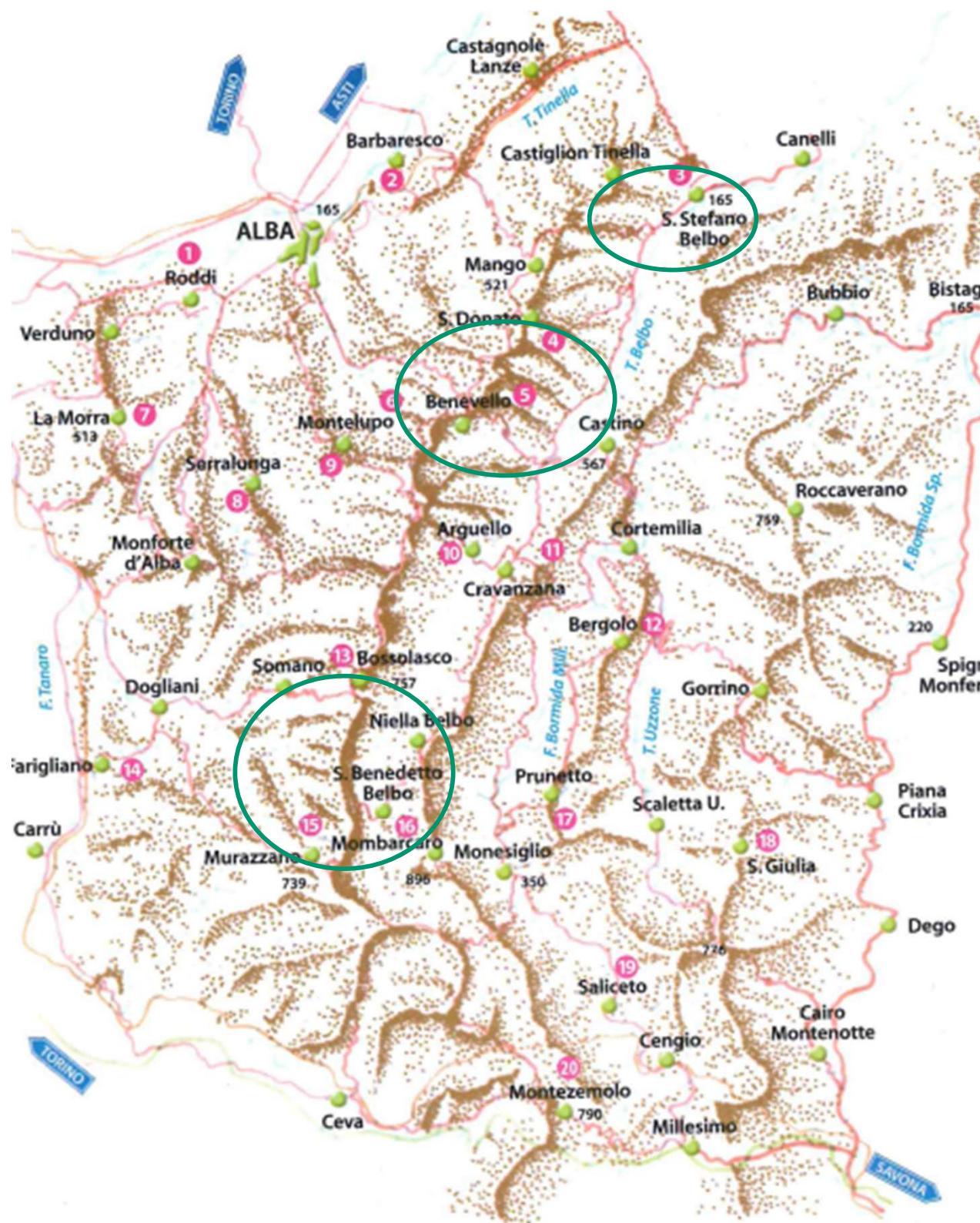
Valle Belbo

TORRENTE BELBO

L= 95 KM



Gulf of Genoa



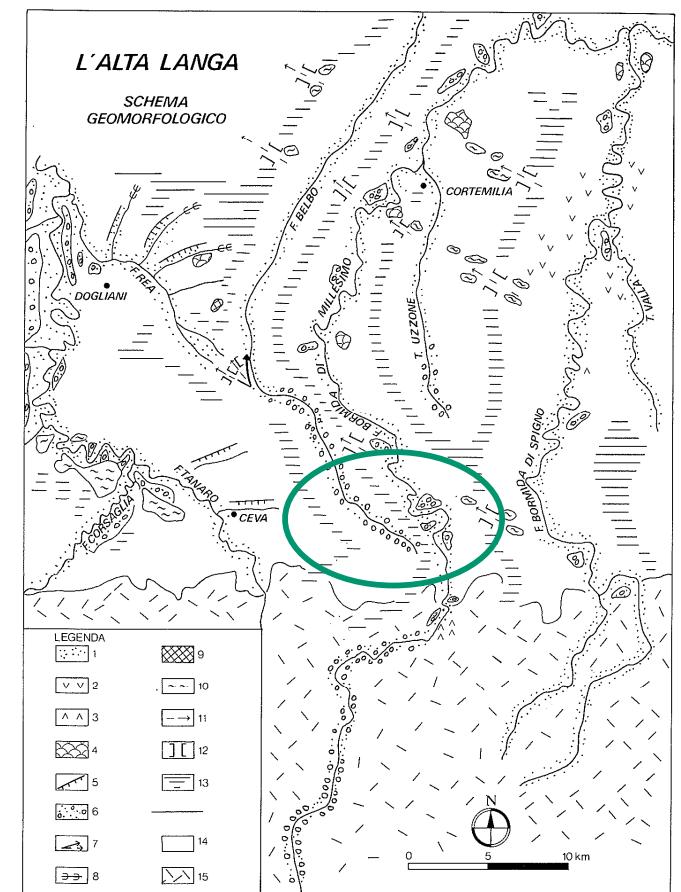
L'altipiano in alta Valle Belbo dove si è mantenuta la morfologia delle Langhe pre cattura del Tanaro

ZSC IT1160007 "Sorgenti del Belbo"



GEOMORFOLOGIA DELL'ALTA LANGA

99



San Benedetto Belbo

Altitudine:
567 m

Substrato:
massi ciottoli e sabbia

Superficie sottobacino
idrografico:
31 km²



Cossano Belbo

Altitudine:
250 m

Substrato:
massi ciottoli e sabbia

Superficie sottobacino
idrografico:
140 km²



L'Alta Langa della Malora Fenogliana

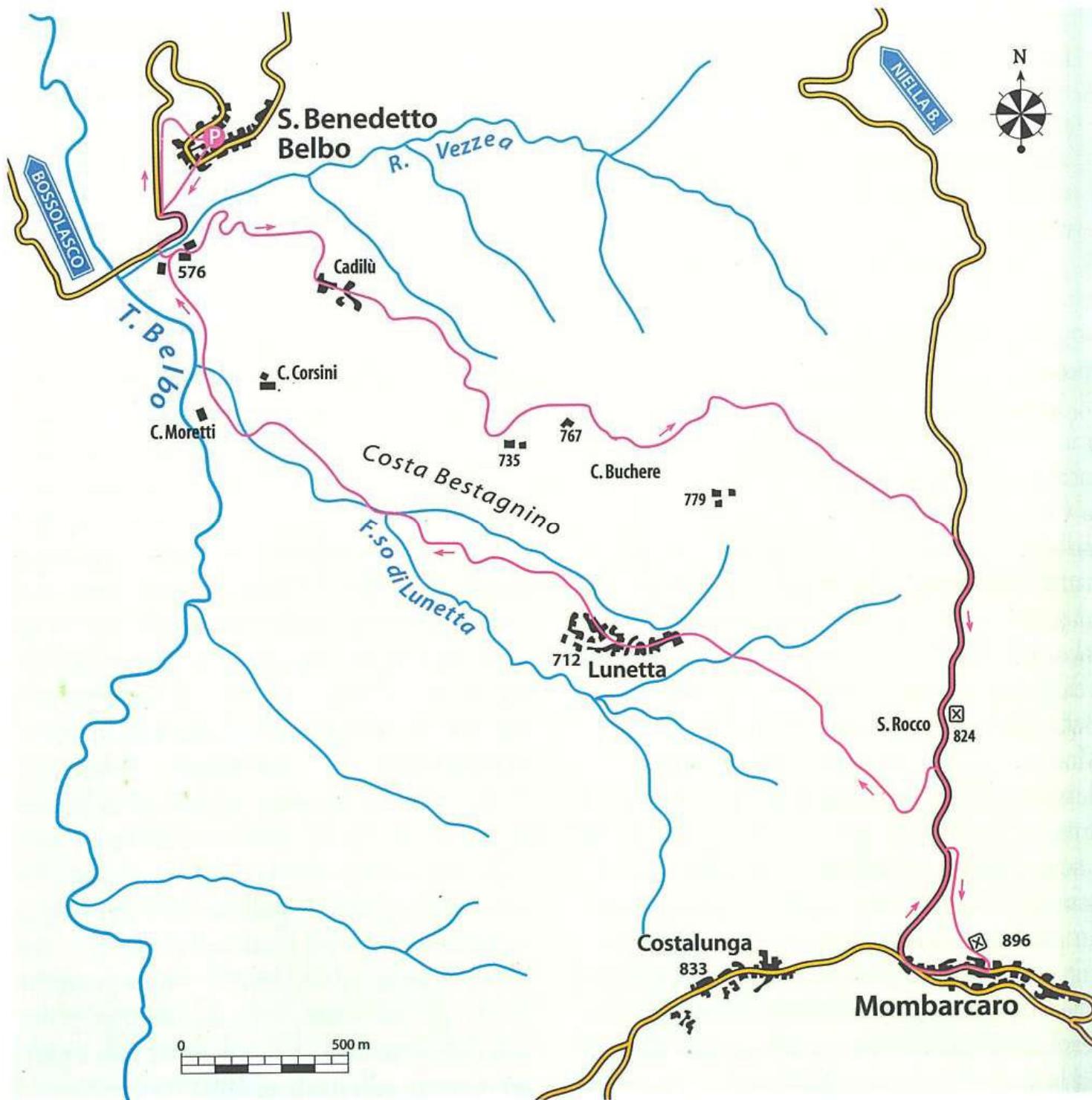




SAN BENEDETTO BELBO



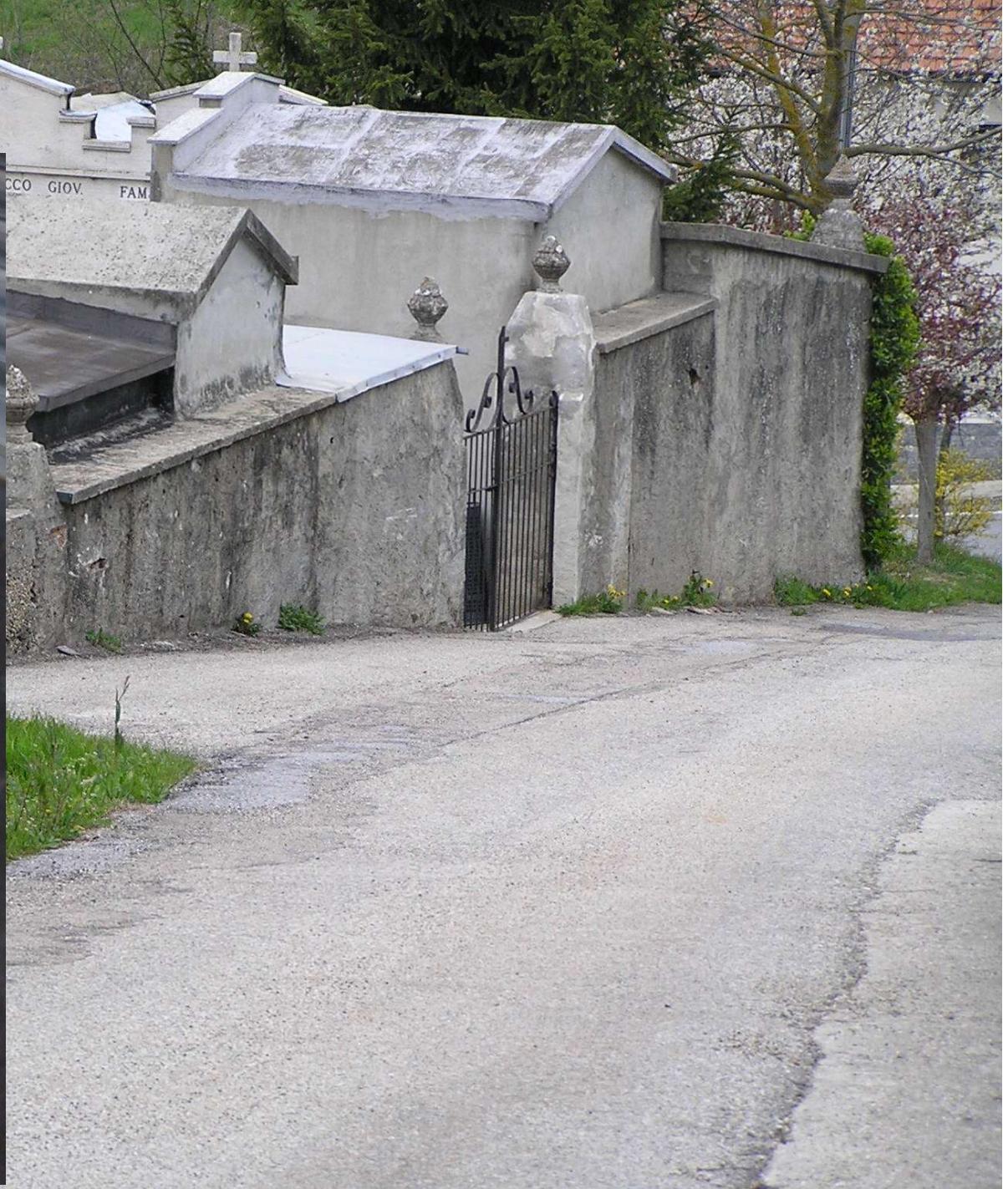




**Beppe Fenoglio
La malora**



Einaudi









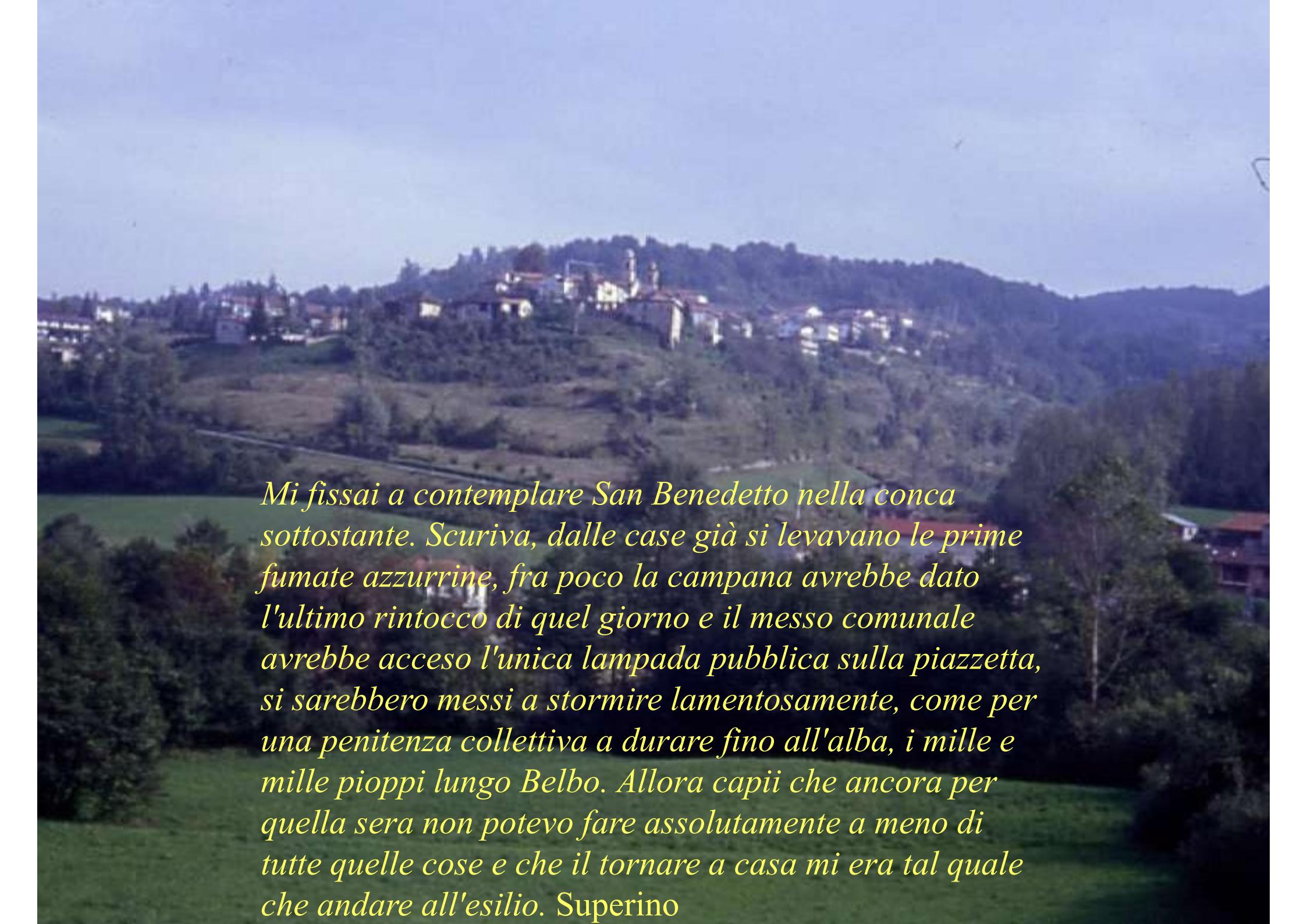












Mi fissai a contemplare San Benedetto nella conca sottostante. Scuriva, dalle case già si levavano le prime fumate azzurrine, fra poco la campana avrebbe dato l'ultimo rintocco di quel giorno e il messo comunale avrebbe acceso l'unica lampada pubblica sulla piazzetta, si sarebbero messi a stormire lamentosamente, come per una penitenza collettiva a durare fino all'alba, i mille e mille pioppi lungo Belbo. Allora capii che ancora per quella sera non potevo fare assolutamente a meno di tutte quelle cose e che il tornare a casa mi era tal quale che andare all'esilio. Superino

«Camminando con Fenoglio» in San Benedetto Belbo







Camminando con Fenoglio

*La strada aveva l'aria d'esser deserta per miglia e miglia.
Soffiava un vento leggerissimo che spolverava
i lastroni di tufo e cavava dai pinastri un rumorino che non
mi impediva di udire i belati di greggi invisibili su lontani
versanti e il macinio delle ruote di Emilio che ridiscendeva
al paese.*

*Il cielo da ogni parte, ma soprattutto sopra il crinale
di Mombarcaro, preparava pioggia per la notte,
una pioggia lunga ma pacifica. Mi fissai a contemplare
San Benedetto nella conca sottostante.*

*Scuriva, dalle case già si levavano le prime fumate
azzurrine, fra poco la campana avrebbe dato l'ultimo
rintocco di quel giorno e il messo comunale avrebbe acceso
l'unica lampada pubblica sulla piazzetta,
si sarebbero messi a stormire lamentosamente, come per
una penitenza collettiva a durare fino all'alba, i mille
e mille pioppi lungo Belbo.*

*Allora capii che ancora per quella sera non potevo fare
assolutamente a meno di tutte quelle cose e che il tornare
a casa mia era tal quale l'andare in esilio.
Quando sentii la corriera di Alba infilare stridendo
e strombettando le ultime curve prima del passo:
Ci salii come un prigioniero sul cellulare e dal finestrino
guardai un'ultima volta San Benedetto mai più
immaginando che non ci sarei più tornato prima di tre anni.*

Tratto da "Superino"











Abandonment of arable terraces is a widespread process in marginal landscapes











Il Belbo



Rescue Parrotlets with Lantana leaves and Rosemary leaves.



J. Math. anal. & Appl. 2000, 243, 100-116
© 2000 John Wiley & Sons, Inc.

(1) Dalle sue esilissime acque, insufficienti anche per l'annegamento d'un bimbo, sortiva un fiero barbaglio, acuto e aggressivo, come un gioco di spade.

Il partigiano Johnny

Fenoglio appartiene di diritto ai grandi narratori d'acque correnti della letteratura italiana, non solo per le innumerevoli e poetiche pagine sul fiume Tanaro che lambisce la sua città natale, ma anche per l'amatissimo torrente Belbo, un mondo fantastico che fin da ragazzo imparò a conoscere durante le vacanze a San Benedetto. L'affinità intrinseca con questi corsi d'acqua e le avventure che si sviluppano sulle loro sponde svelano un rapporto privilegiato e di totale immersione nella natura, con una sognante isola di pace, una sorta di rifugio paradisiaco dalle avversità del mondo. Del piccolo torrente incastonato tra le colline tesse le lodi già nel romanzo maggiore *Il partigiano Johnny*, quando i guerrieri della Resistenza incontrano le sue acque per nascondersi ad imboscarsi nemici e alla ricerca di solito alle fatighe della vita alla macchia (1). Sono pagine in cui cogli la natura quizzante delle esuli acque, i loro riflessi nelle correnti increspate tra i sassi piatti e larghi del colore tenero della sabbia o nelle pozze grondanti morbidi tappeti di verdi muschi, un mondo di luce rarefatta che filtra tra gli ostacoli ripiegati sul suo corso e di suoni tintinanti che riecheggiano fino alle colline.

Il Bel Nostro ricompare in quasi tutti i racconti di Fenoglio ambientati a San Benedetto, dal triste presagio delle ruote ferme del mulino ne *Il paese*, alla pescia dei suoi pregiati gamberi rievocata da Agostino ne *La Malora* (2), alle acque straripanti sotto la pioggia battente in *Pioggia e sposa* che richiamano le cicliche alluvioni provocate dal piccolo ma dinamico torrente (3). L'acquisto alle esplorazioni giovanili sul torrente in *Un giorno di fuoco* (4), diventa fulcro narrativo in *Superino*, quando lo scalzato ragazzo impara al coetaneo cittadino i passatempi preferiti dalla gioventù dei paesi, finché si imbattono nella visione del gorgo che anticipa il tragico finale. Nella magia della sua apparizione traspare la poetica del canto infinito e nostalgico della natura che suscita suggestioni di incanto, capaci di risucchiare chi debole ed insicuro è esposto alle forze oscure della malora (5).

Adesso andava a tirar l'acqua per la zia e io indugiai sulla piazzetta con una improvvisa voglia di breve solitudine, indeciso se scendere a Belbo per fissar l'acqua dei gorghi e veder fino a che punto resistevano alla sua attrazione oppure entrare nel camposanto e girar per le tombe e segnarmi nomi e date: erano tutte due fra i miei giochi solitari.

Un giorno di fuoco



• Radikal ab untersetzen nach Berlin •

orno verso la fine di luglio partimmo per la riva lbo. A metà discesa incontrammo il cantoniere, risaliva con tutti i suoi rastrelli. (...) Dopo il cantoniere non incontrammo altri, né uomo né bestia, sulle stoppie non c'era che le biche, ci stavano come segni totemici. Poi a me saltò la fibbia di un sandalo e arrivai al torrente dopo di lui. Superino era già proteso, angolato sull'acqua, le mani puntate sui ginocchi massicci, sul filo della sponda, al limite estremo dell'equilibrio.

- Questo è quello che noi chiamiamo un gorgo, - mi bisbigliò.

- Lo so, - dissi in un soffio, e guardavo di traverso l'acqua profonda, variegata come la pelle del serpente. Era perfettamente immobile, come raggelata, ma le radici e i rami sommersi si agitavano come anime del purgatorio.

- In questo gorgo, due anni fa, - riprese Superino adagio, quasi sillabando, - si è annegato Pietro Cogno, accusato di aver ingravidato la povera scema dei Moretti.

Superino

UN'AREA IMPORTANTE PER LA BIODIVERSITA'

Il Belbo a San Benedetto è stato individuato dalla Regione Piemonte come biotopo di interesse regionale con la denominazione "Il torrente Belbo e il Lago delle Verne" (SIR codice IT1160050). L'ambiente è analogo a quello protetto poco a monte con la Riserva Naturale delle Sorgenti del Belbo, famoso per la presenza di rare orchidacee e ciperacee di ambiente umido.

Le sponde del torrente ospitano specie non comuni della fauna: molluschi d'acqua dolce e libellule rare come *Somatochlora metallicamericana* e *Leses dryas*, esclusive di acque fredde, pulite e ben ossigenate, l'ormai raro gambero d'acqua dolce. Tra i pesci è rilevante la presenza della sanguiniera e tra la fauna ornitica è stata spesso avvistata presso le sponde del lago, la nitticola.



1











15

Il gorgo



Con questo breviissimo e intenso racconto, che dimostra a chiarezza quanto più spesso tempeste mortali a legge iniziale, si può dimostrare quanto il genere del racconto breve si sia molto modificato negli anni.

四





«Don Renzo Belbo alla scrivania nella casa di Alba, ripreso da Aldo ARNONE».
Foto Centro Studi Fenoglio

Pubblicato insieme a racconti a tema resistenziale nell'opera di esordio del 1952, la raccolta di racconti *I ventitré giorni della città di Alba*, questo breve racconto di straordinaria felicità narrativa fu il primo a rendere noto al grande pubblico il nome di San Benedetto Belbo e a gettare un ponte verso quei temi di vita di Langa che Fenoglio avrebbe magistralmente sviluppato nella sua opera. La storia, vista attraverso gli occhi del bambino che fu lo scrittore, descrive le lacrime coeneti di paura e di vergogna, ma con il sorriso che gli suscitano ora, nel ricordo di una camminata sotto uno di quei terribili nubifragi che ciclicamente flagellano la valle Belbo per partecipare ad un pranzo di sposa nella borgata di Cadilù, il cui nome stesso sotto la pioggia insistente evoca nel bambino sensazioni da avventura (1).

Oltre al bambino i personaggi sono la zia imperiosa e decisa a far prevalere la sua volontà di non "perdere un pranzo di sposa, di portare i suoi "a star bene", e il figlio seminarista, che esita quando la madre gli chiede una preghiera contro la pioggia. La zia è Giuseppina Fenoglio in Ghirardi, parente del padre di Beppe, che lo ospitava nell'estate a metà degli anni Trenta a San Benedetto Belbo: sempre vestita di nero vendeva nel suo piccolo negozio roccetti di filo colorato e gomitolini di lana.

L'attacco che descrive la levataccia mattutina di quella giornata suscita una dimensione favolosa (2). L'atmosfera è da incubo, nera e minacciosa (3), le voci sono pieni di apprensione e di paura, il bambino avanza, tenuto per i polsi come un prigioniero durante tutta la trasferta, ed è sempre più sgomento ed atterrito dai fulmini che si susseguono fitti e infine, quando avverte una maggior dolcezza per lui, un'apprensione negli occhi della zia che ricorda la madre e piange sommesso (4).

Ma la risata nasce liberatrice quando, dopo un grottesco battibecco fra la zia e il pretino circa le virtù delle preghiere contro la pioggia, terminato con l'ordine della zia di coprire la testa del bimbo col cappello da prete, questi piomba sugli occhi (5).

Quando arrivano a Cadilù una bambina ride all'apparizione di quel suo coetaneo cittadino, con in testa il cappellaccio nero.

La fine del racconto finisce con l'annuncio dello spretamento del figlio e conseguente morte per dispiacere della madre, rivelando in modo rapido e conclusivo, dopo le singolari premesse narrate da questa storia di miseria e di ignoranza, il dramma essere stato per la donna più che nella disubbidienza alle leggi di Dio, a lei personalmente (6).

Pioggia e la Sposa



«Dettinoletta originale del racconto. / Foto da incisione, 1952»

(1) *Più avanti -la pioggia rinforzava ma non poteva far più danno a noi e ai nostri vestiti di quanto non ne avesse già fatto, -io domandai cauto alla zia dove era la casa di questa sposa che ci offriva il pranzo.*
 -*Cadilù - rispose breve la zia, e io trovai barbaro il nome di quel posto sconosciuto come così barbari più non ho trovato i nomi d'altri posti barbaramente chiamati.*

(2) *Fu la peggiore alzata di tutti i secoli della mia infanzia. Quando la zia salì alla mia camera sottotetto e mi svegliò, io mi sentivo come se avessi chiusi gli occhi solo un attimo prima, e non c'è risveglio peggiore di questo per un bambino che non abbia davanti a sé una sua festa o un bel viaggio promesso.*

(3) *Andai semivestito dietro di lei a guardar fuori anch'io e vidi, in terra, acqua bruna lambire il primo scalino della nostra porta e in cielo, dietro la pioggia, nubi nere e gonfie come dirigibili ormeggiati agli alberi sulla cresta della collina dirimpetto.*



«Prati di Bontanzone a Cadilù - Foto Enrico Belbo»

(4) *La zia aveva poi detto: - Prendiamo per i boschi. Scoccò il primo fulmine, detonando così immediato e secco che noi tre ristemmo come davanti a un improvviso atto di guerra. -Comincia proprio sulle nostre teste, - disse il prete rincamminandosi col mento sul petto.*

Dal margine del bosco guardando giù alla valle si vedeva Belbo straripare, l'acqua scavalcava la prada come serpenti l'loro del loro cesto. Lassù i lampi si erano infitti, in quel fulmine noi arrancavamo per un lucido sentiero scivoloso. Per quanto bambino, io sapevo per sentito dire da mia madre che il fulmine è più pericoloso per chi sta o si muove sotto gli alberi, così cominciai a tremare a ogni saetta, finii col tremare senza sosta e i miei parenti non potevano non accorgersene attraverso i polsi che sempre mi tenevano.

Dopo un tuono, la zia comandò a suo figlio: - Su, di una preghiera per il tempo, una che tenga il fulmine lontano dalle nostre teste.



«Borgata Cadilù - Foto Enrico Belbo»

Camminando con Fenoglio

(5) *La zia disse a suo figlio: - Togli il cappello e daglielo a questo povero bambino, mettiglielo tu bene in testa. Era chiaro che lui non voleva, e nemmeno io volevo, ma la zia disse ancora: - Passagli il tuo cappello, la sua testa è la più debole e ho paura che l'acqua arrivi a toccargli il cervello. - Doveva ancor finir di parlare che io vidi tutto nero, perché il cappello mi era sceso fin sulle orecchie, per la larghezza e il gesto maligno del prete.*



«Don Ettore Ghirardi, sacerdote di Fenoglio, con Agnese la figlia del pretino. Foto da incisione, 1952»

(6) *Pioggia e la sposa: non altro che questo mi risorse dalla memoria il giorno ormai lontano in cui sapevamo che mio cugino, il vescovo avendolo destinato a una chiesa in pianura e sua madre non potendovelo seguire, una volta solo e lontano dagli occhi di lei si era spretato e lassù in collina mia zia era morta per lo sdegno.*



«Indicazione, scuola e scuola materna, preghiera e messa, chiesa parrocchiale, abbeveratoio del sistema di percorsi. Enrico Belbo, Guido Perini, Guido e Alessandro Belbo, Archivio»



Festival del paesaggio e letteratura «**La Rondine chiama**» in occasione della Giornata Mondiale della Terra – 22 aprile

Prendendo spunto dal romanzo “La Malora” di Beppe Fenoglio come canto della civiltà rurale si svolge nel luogo simbolo del paesaggio rurale a lui più caro, San Benedetto Belbo. Il programma prevede interventi didattici con le scuole, una passeggiata pubblica interattiva sul rapporto tra letteratura e paesaggio con scrittori, ecopoeti e artisti che hanno scoperto l'anima dei loro territori, dialoghi alla Censa con esperti del paesaggio, agricoltori custodi e testimoni di saperi antichi. Es. di confronti: Il Ponente ligure di Biamonti, il Nuorese di Grazia Deledda, Altipiano di Asiago e Mario Rigoni Stern. Rassegna di Ecopoesia internazionale.





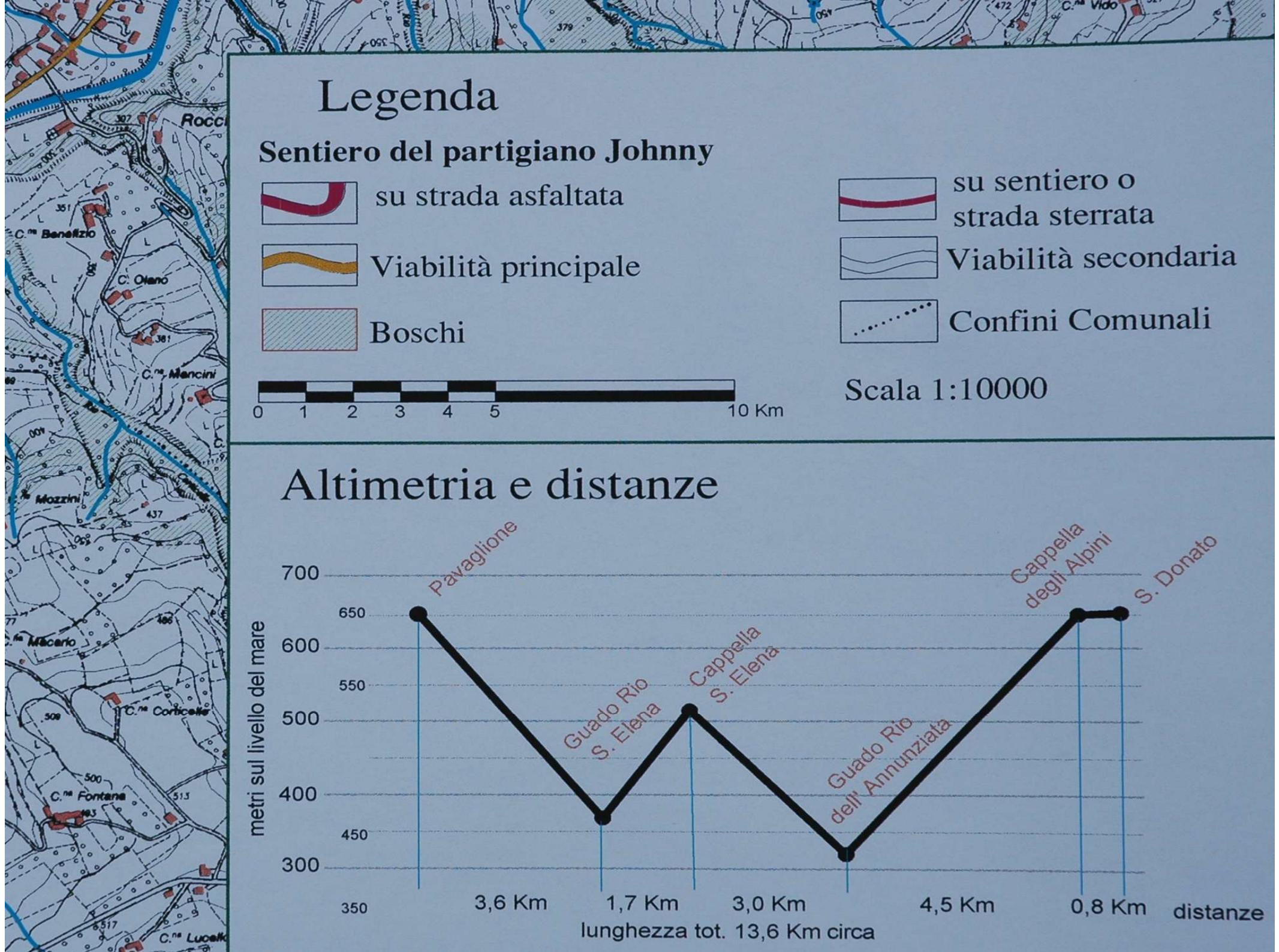


IL SENTIERO DEL PARTIGIANO JOHNNY – Cascina Langa-Sant'Elena-San Donato del Mango



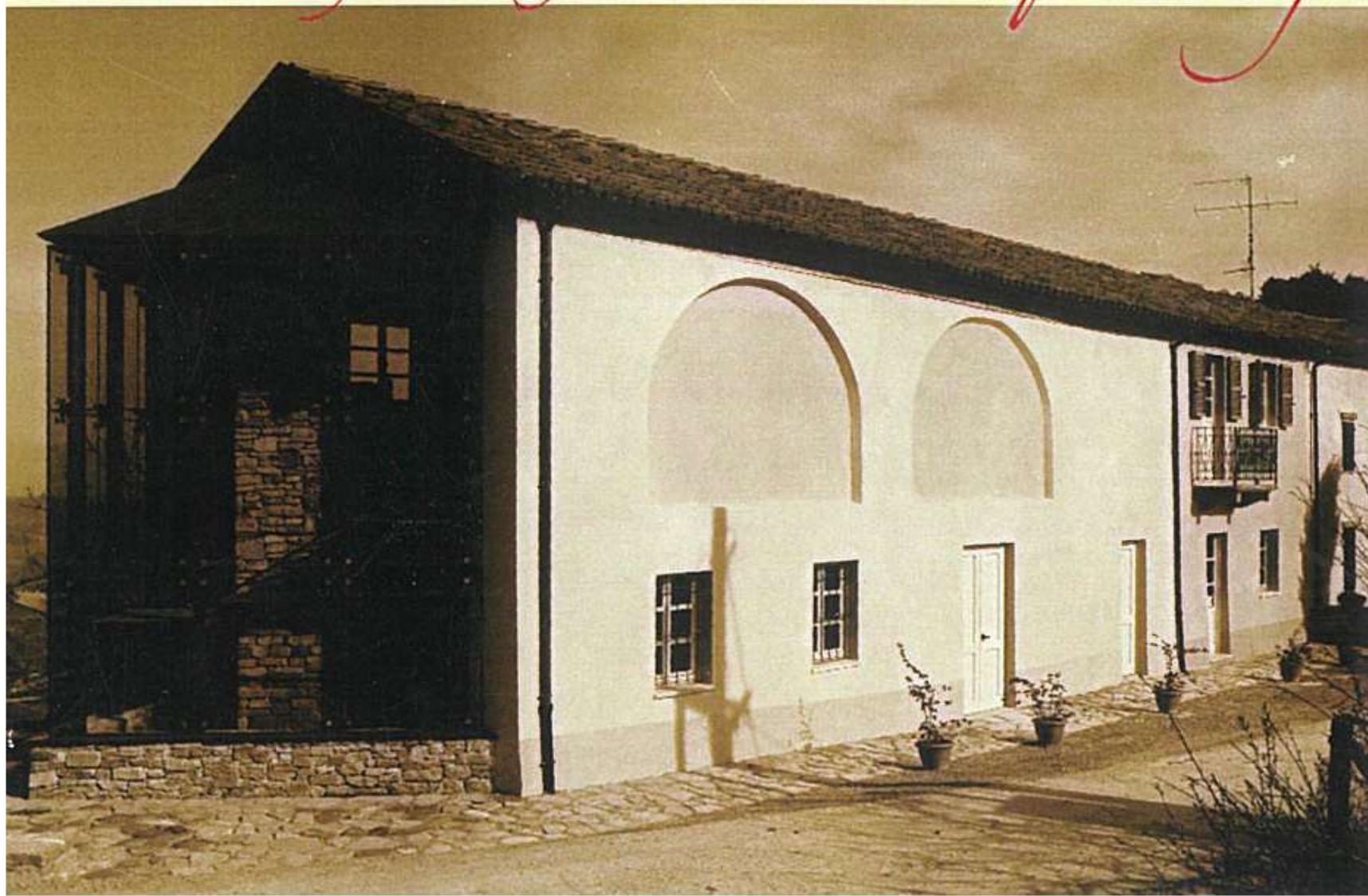


Oltre Mango, stava il vero Sinai delle creste collinari, una vasta loneliness con nessuna vita civile in cresta e appena qualche disperato casale nelle pieghe di qualche vallone. La notte era completa, il sentiero invisibile sotto i piedi tentanti, e un vento sinistro, come nascente da un cimitero di collina, soffiava a strappi, e nel suo calo l'intera atmosfera crocchiava, come per una frizione dei suoi stessi strati di gelo.



La Cascina del Pavaglione

luogo fenogliano



Comunità Montana
Langa delle Valli











Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici

Ricerca promossa dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, in collaborazione con 14 università italiane ed alcuni enti di ricerca internazionali.



Scheda: «Alta
Langa della
Malora
Fenogliana»

<https://www.reterurale.it/mappepaesaggio>

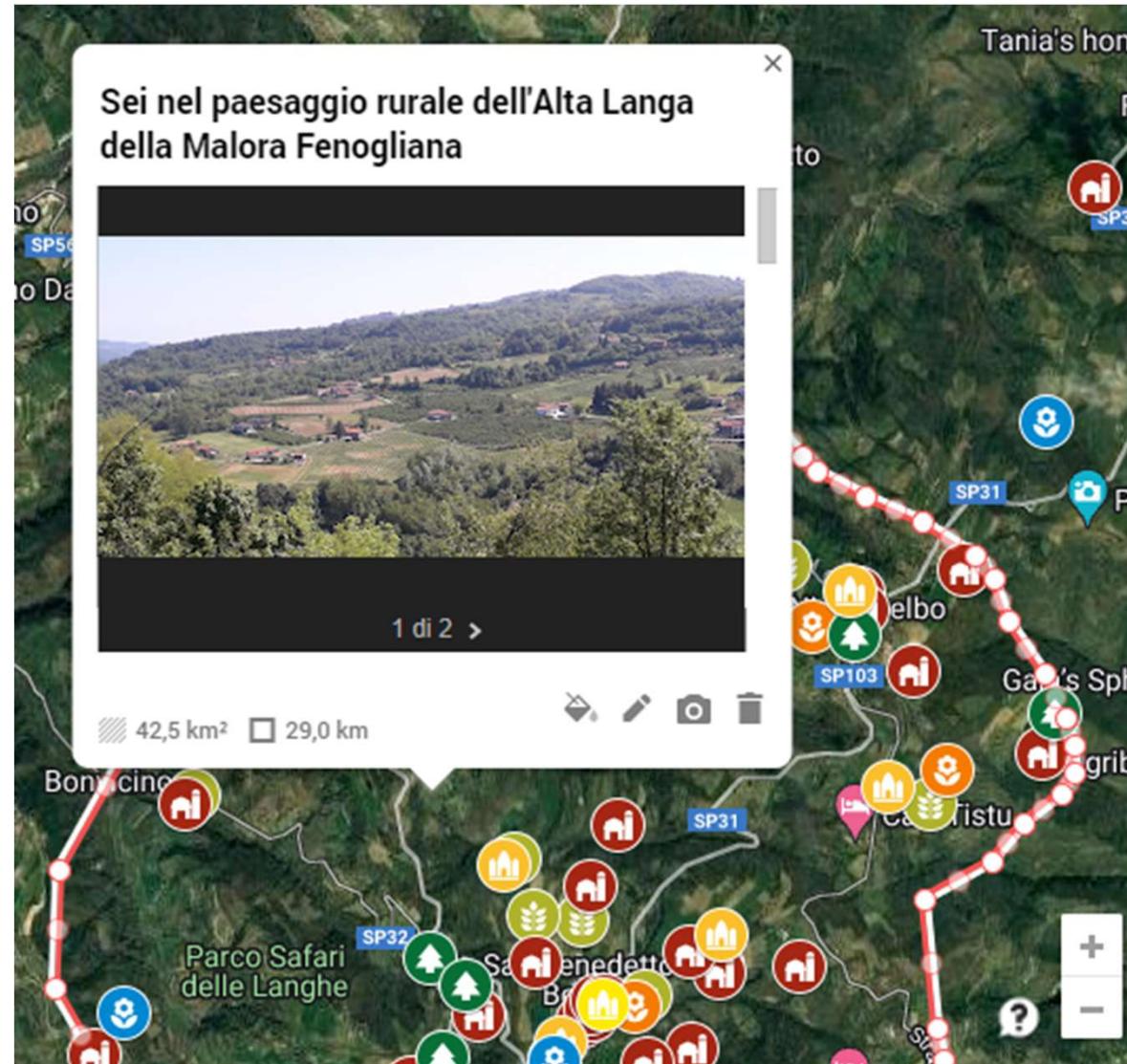
2022:Mappa “Alta Langa della Malora Fenogliana” pubblicata in occasione del Centenario Fenoglio su Google

My Map

<https://www.reterurale.it/mappepaesaggio>

Sul sito della Rete Rurale Nazionale sono state pubblicate le mappe di 80 paesaggi rurali storici .

Attraverso questo strumento gli utenti potranno localizzare il paesaggio e visualizzare la descrizione dello stesso in una scheda sintetica, a cui sono associate numerose altre informazioni, quali la segnalazione di elementi caratteristici del paesaggio, punti panoramici, link utili, percorsi e itinerari tracciabili al suo interno, foto.



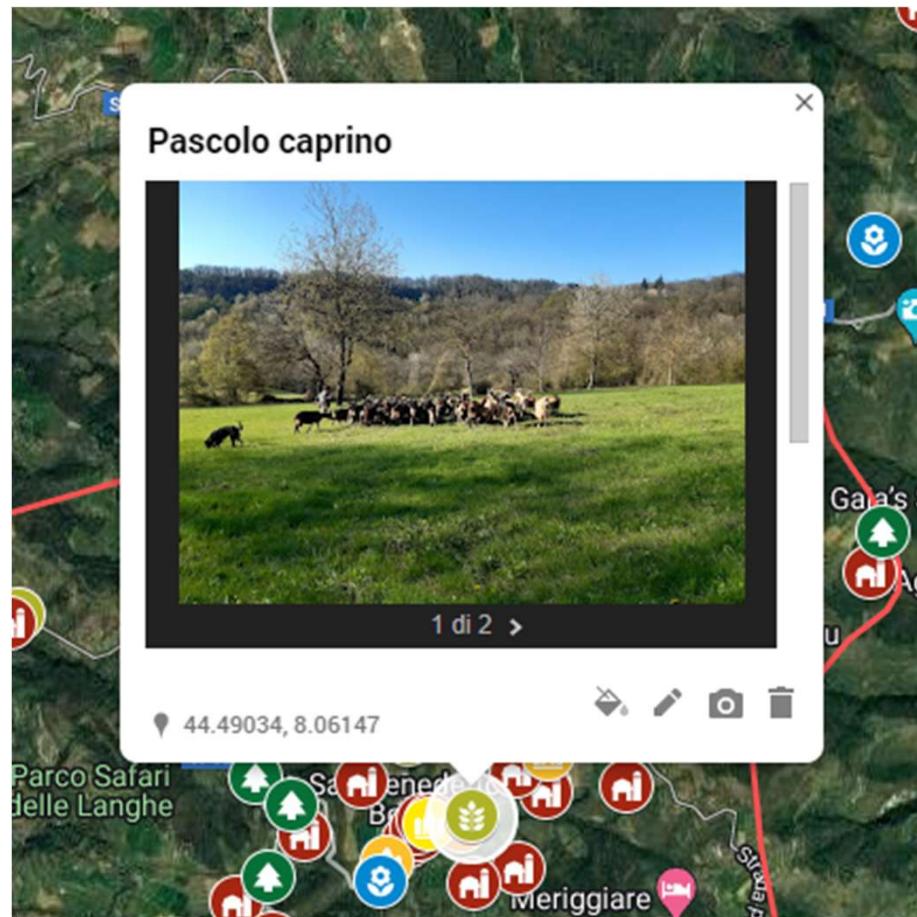


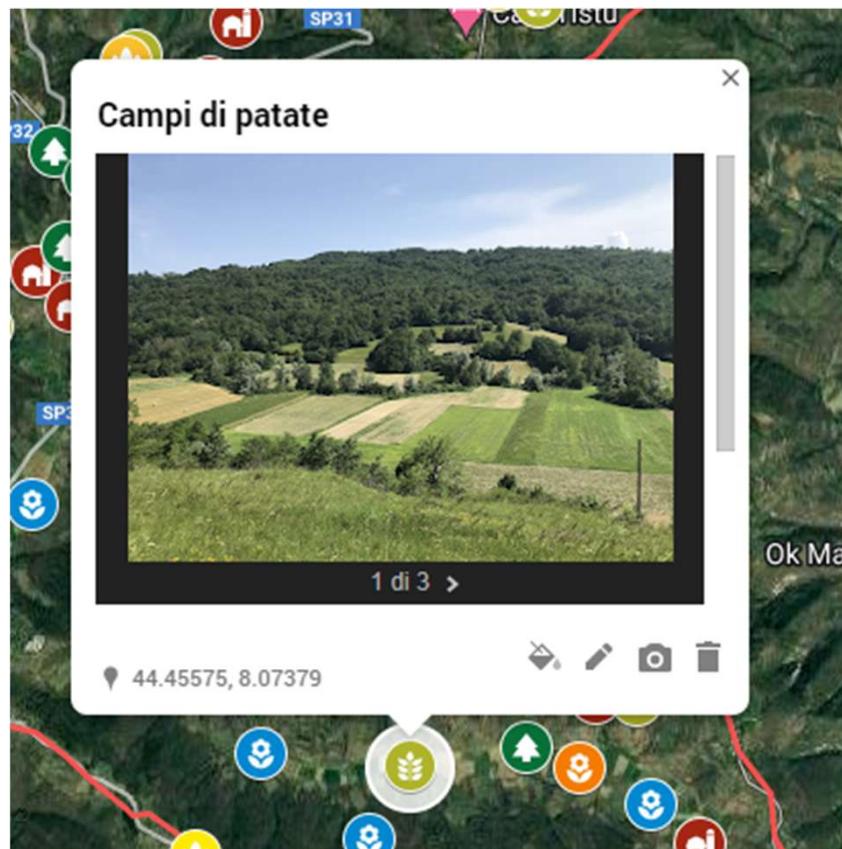
Usi del suolo tradizionali



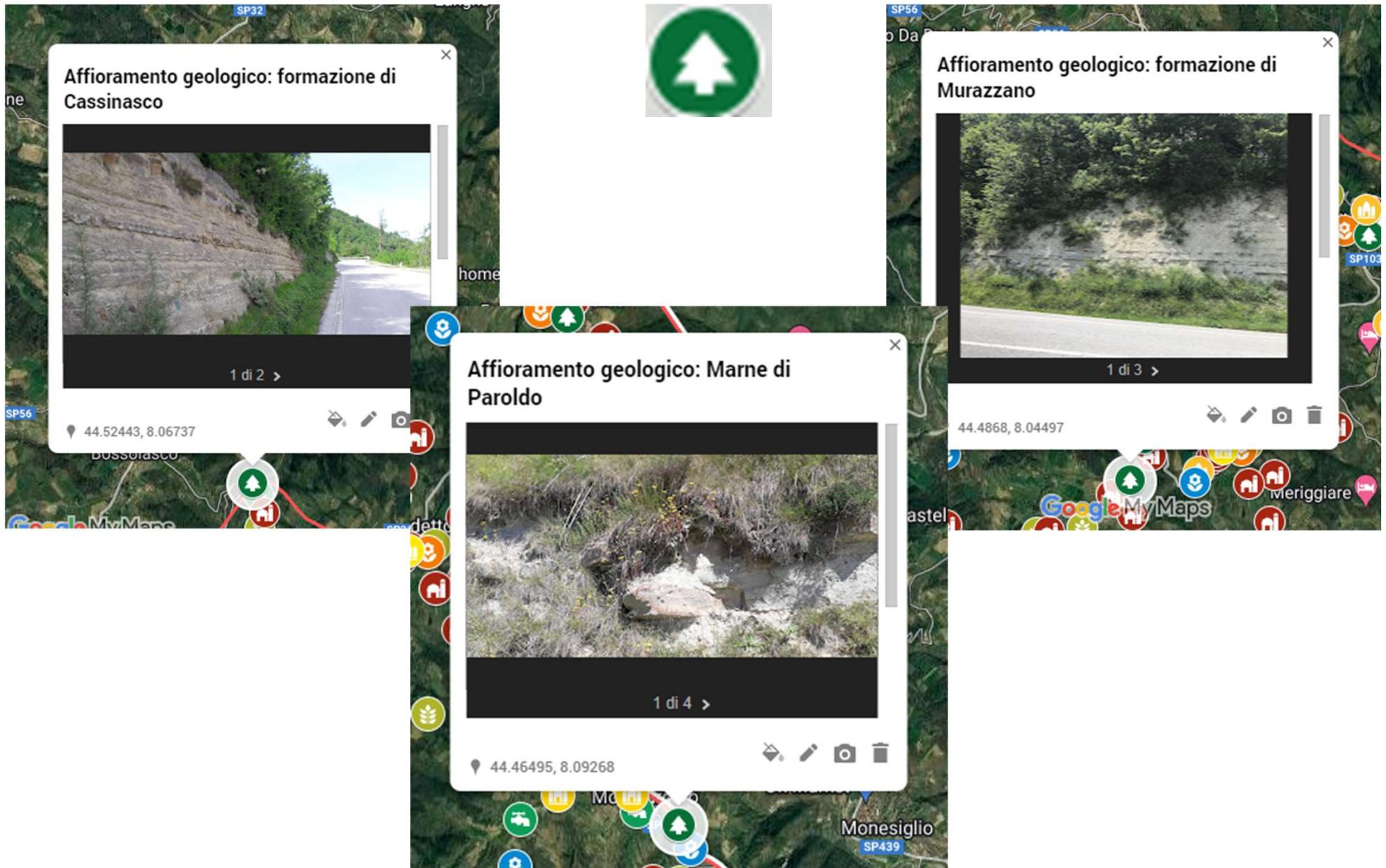
Produzioni locali tipiche







Aspetti geomorfologici



Aspetti geomorfologici

 Stili individuali

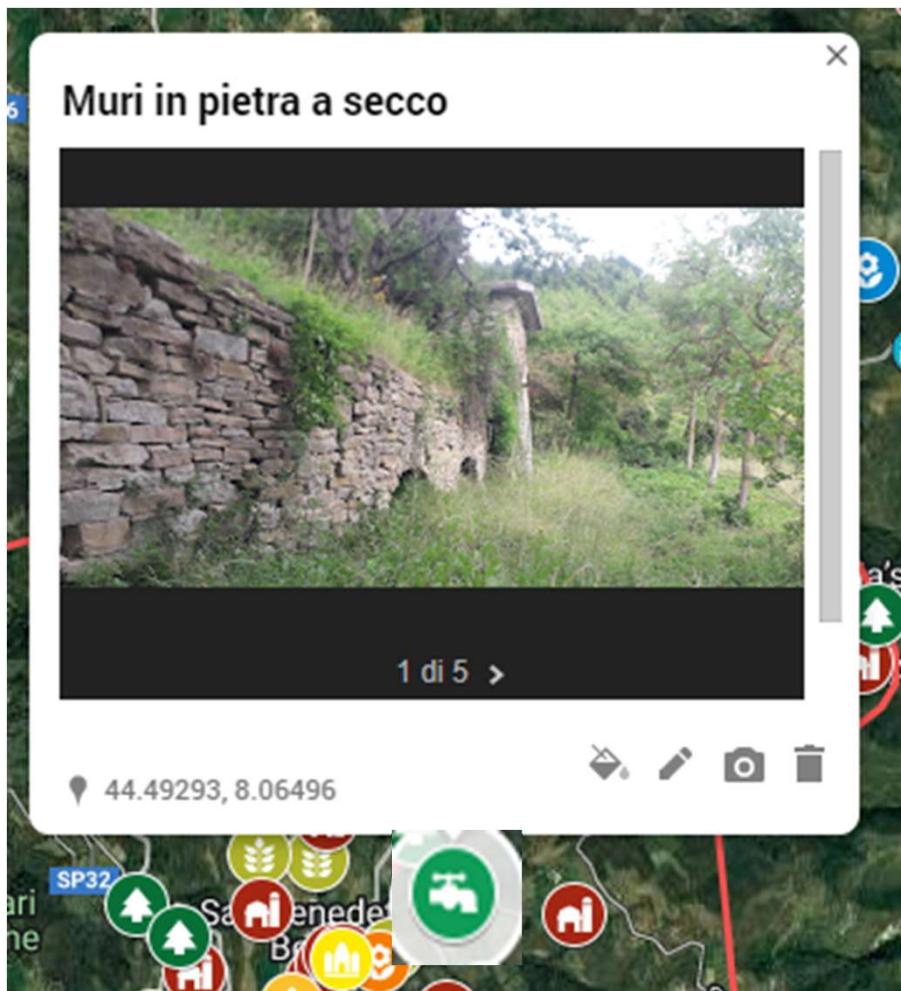
 **Substrato geologico**

-  Sorgenti di cresta e Lavatoio
-  Affioramento geologico: for...
-  Cascata del Gal
-  Affioramento geologico: for...
-  Pianura di Fondovalle Belbo
-  Affioramento geologico: Mar...

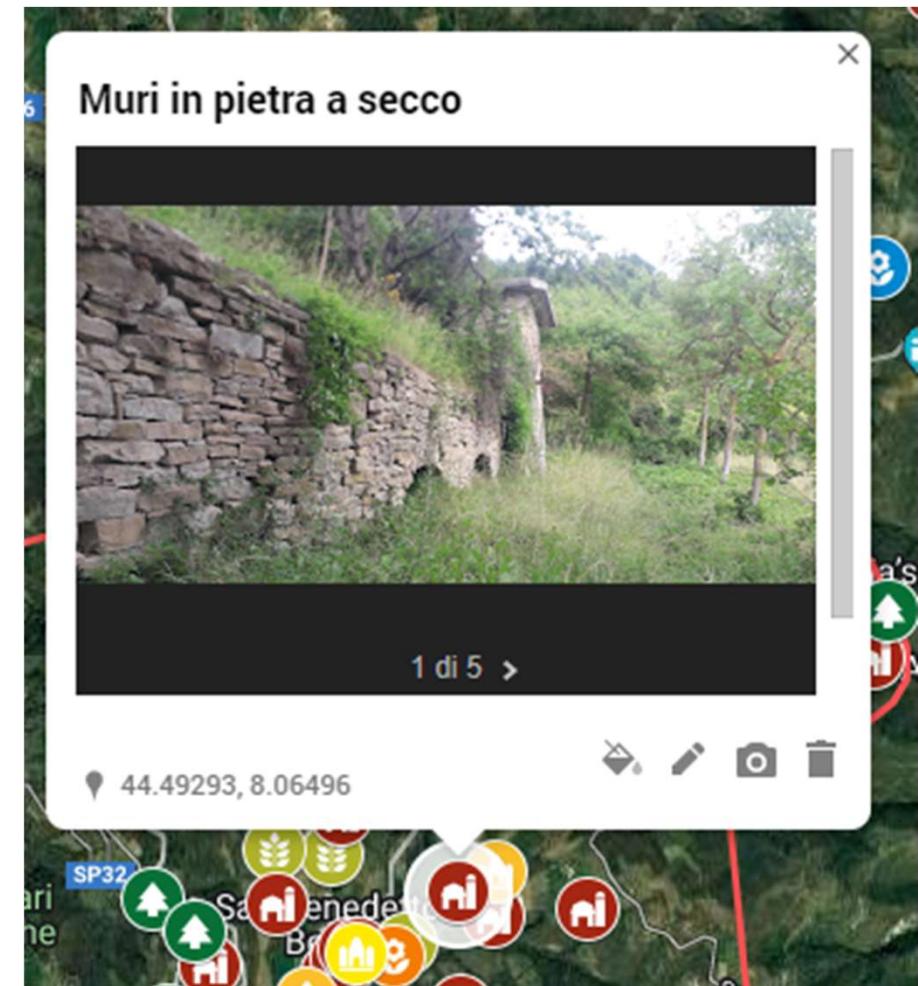
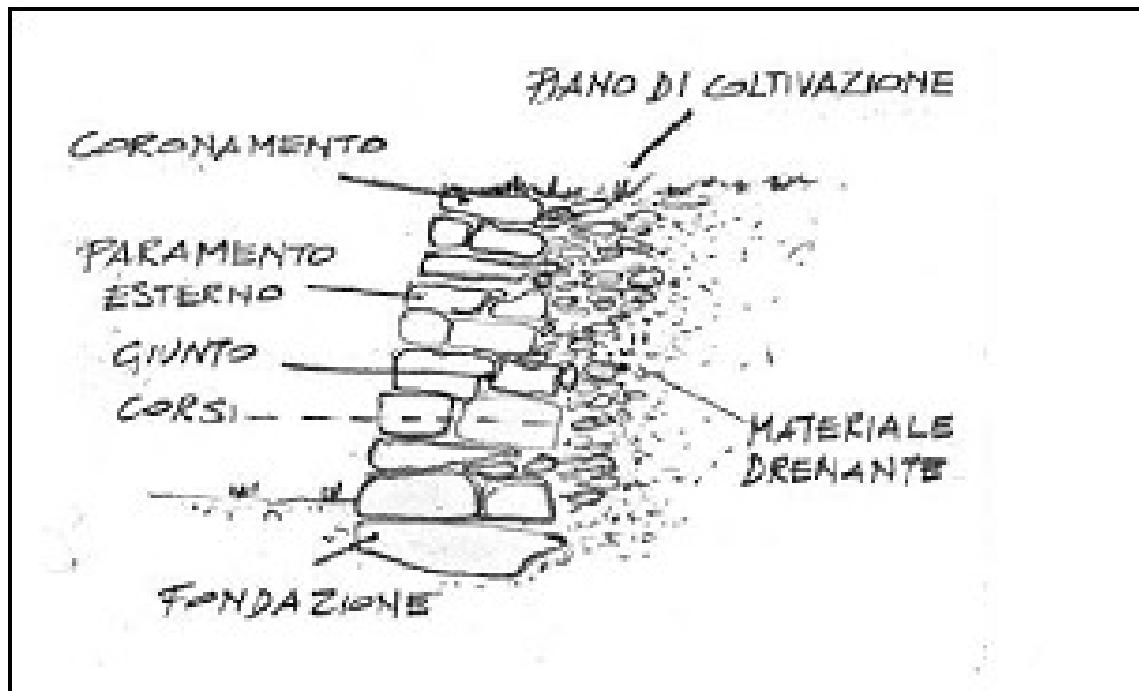




Sistemazioni idraulico-agrarie

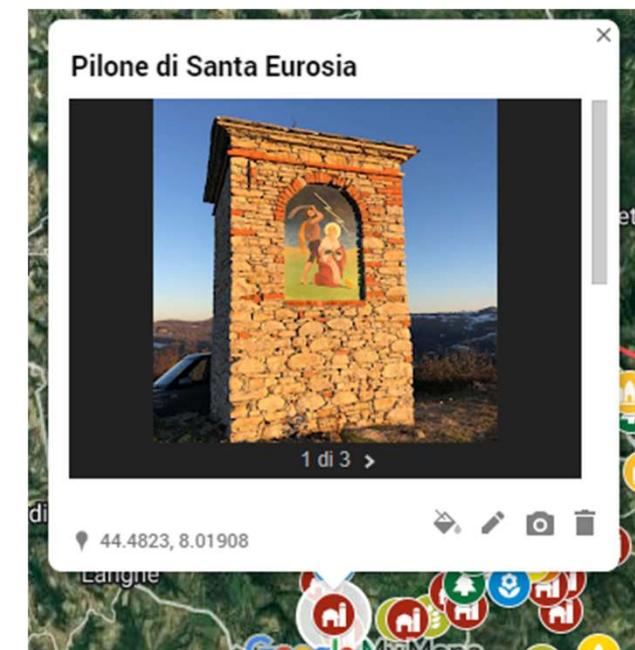
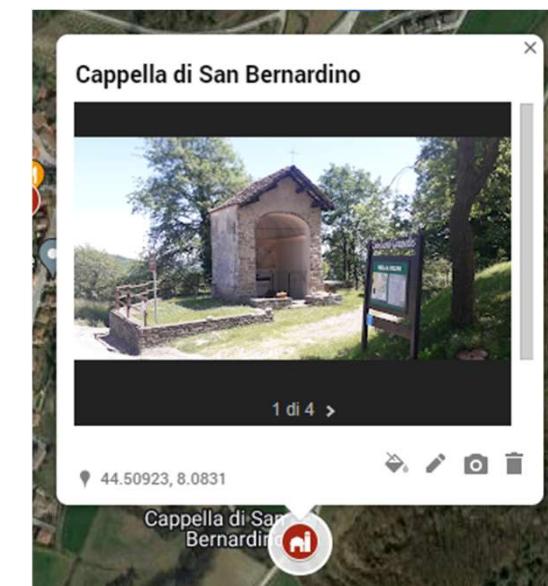
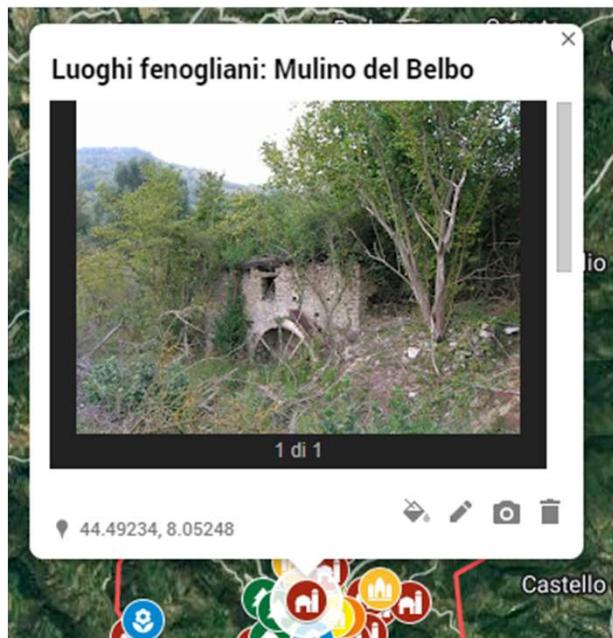
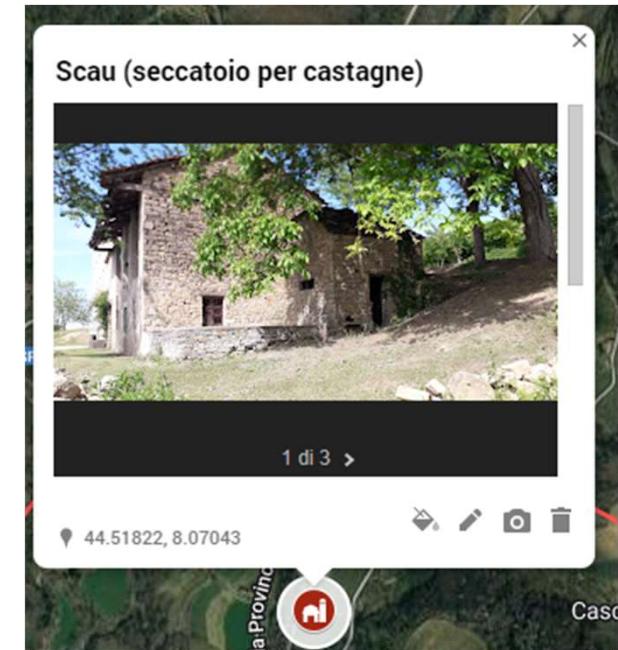
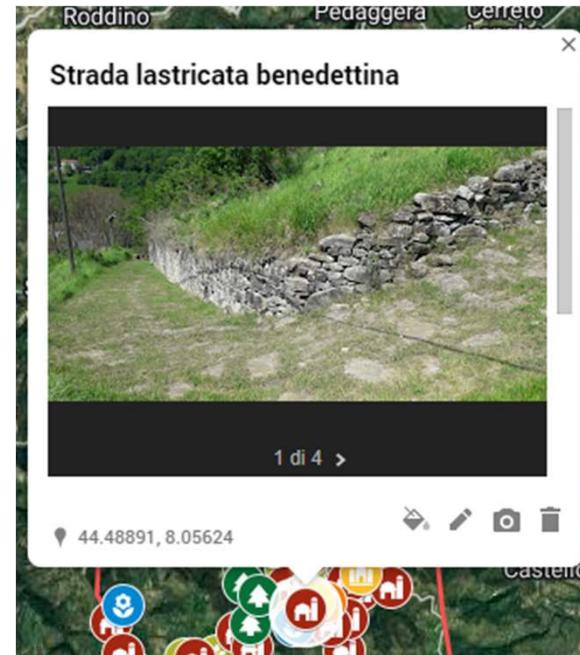
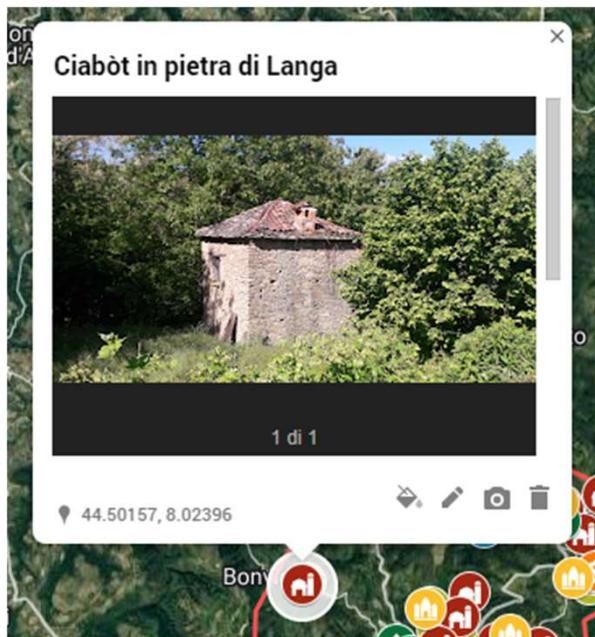


Muri in pietra a secco

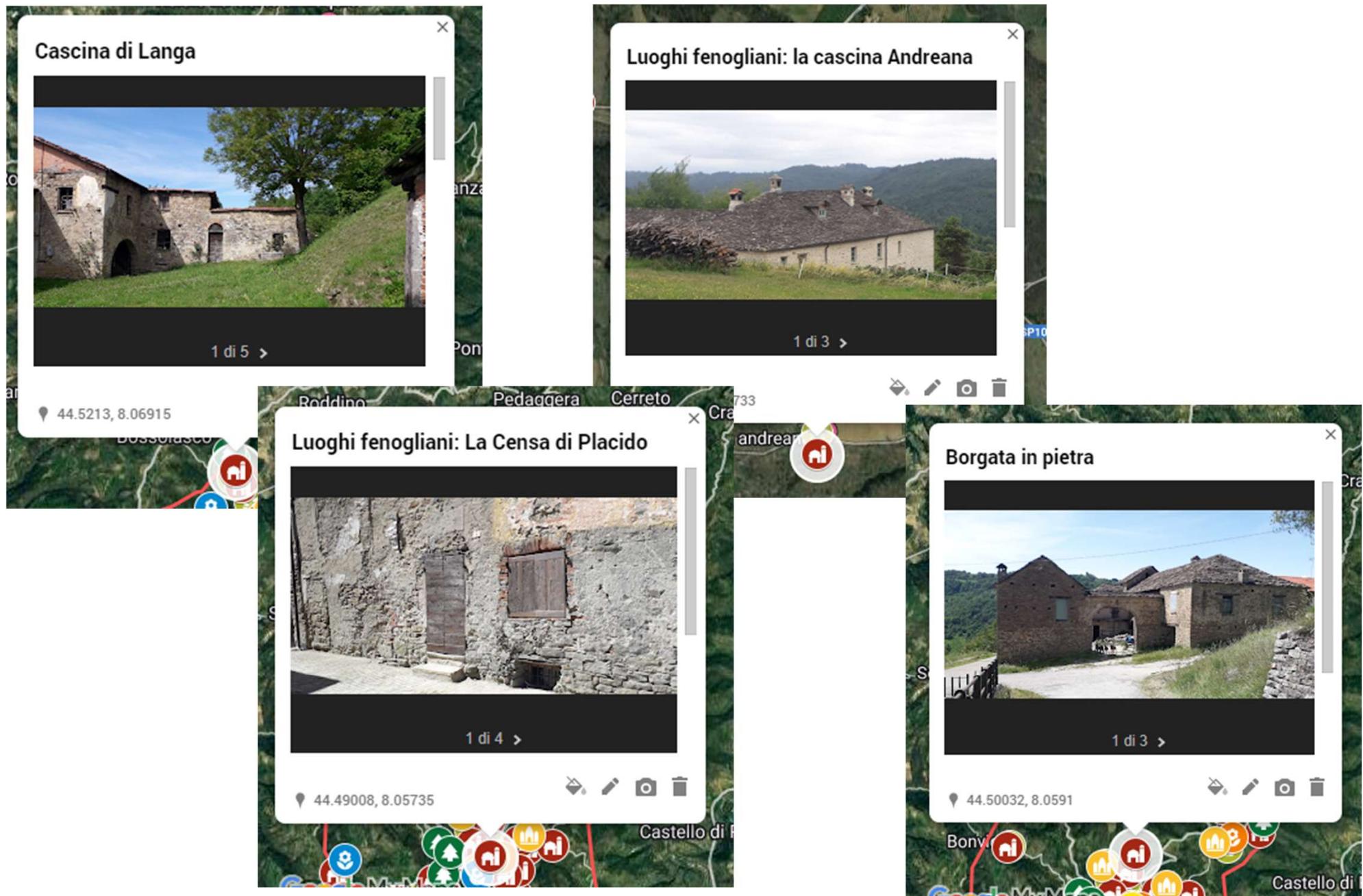


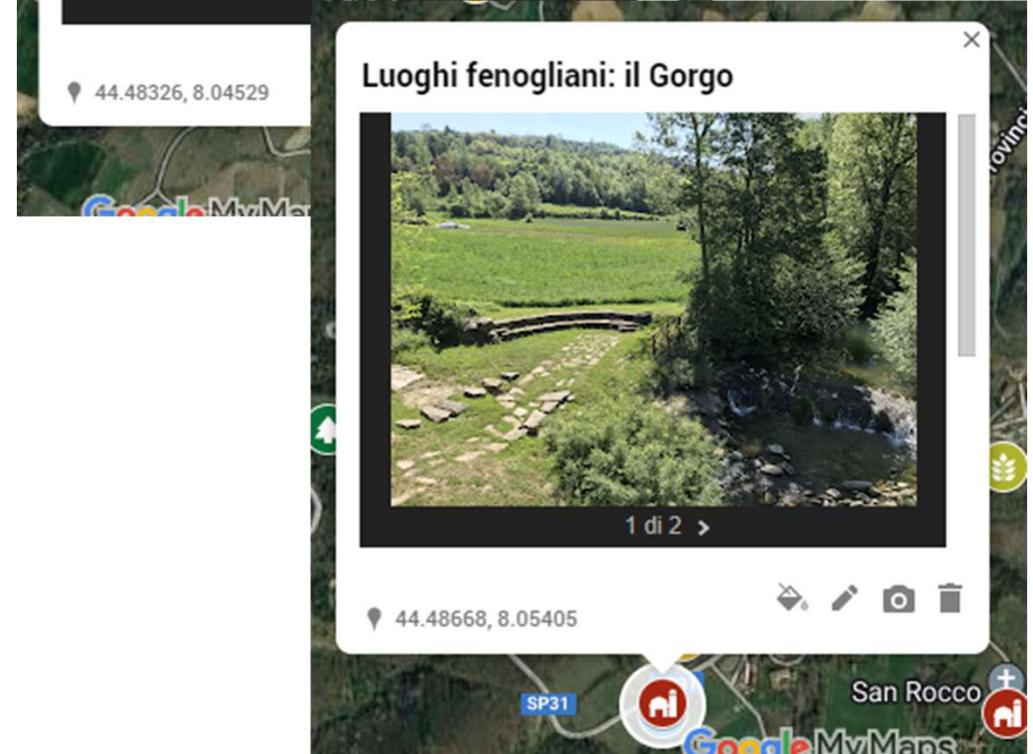
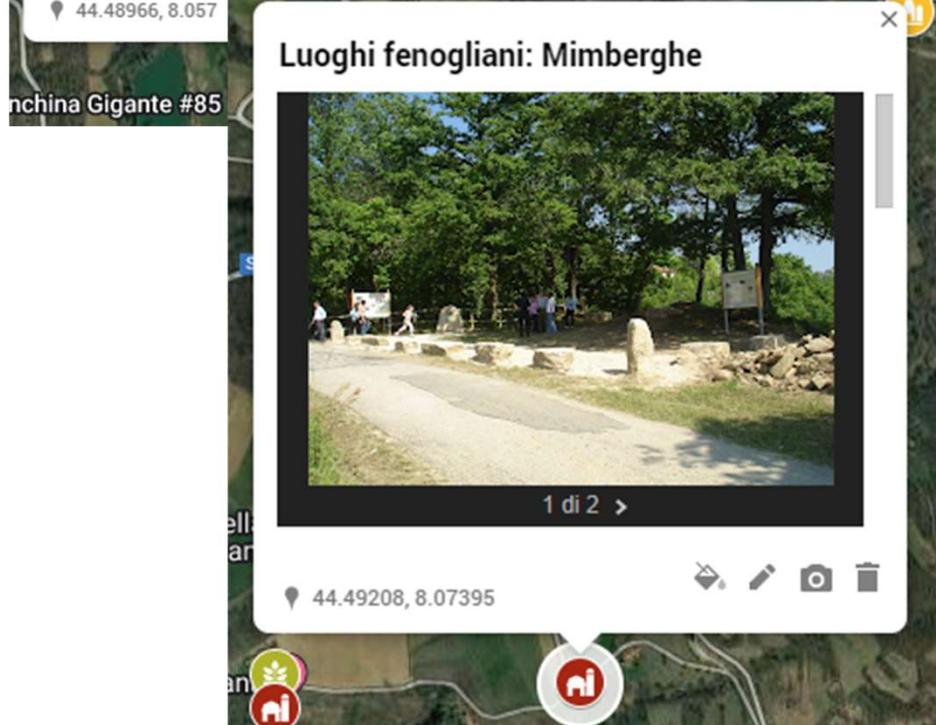


Edifici rurali storici



Case in pietra di Langa







Altri luoghi d'interesse

Affreschi di San Rocco di Mombarcaro

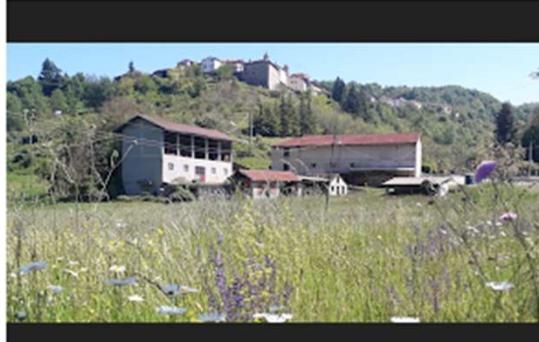


2019/6/9 16:11

44.47402, 8.08498

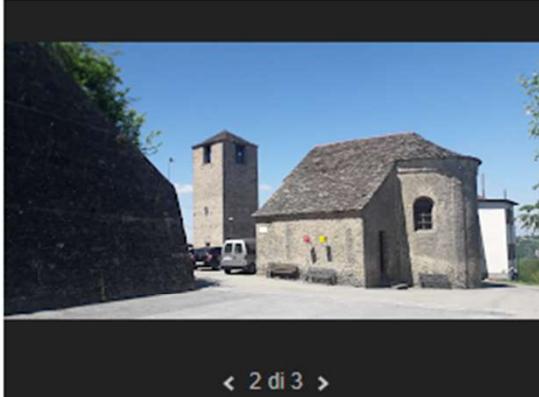
Chiesa di San Rocco

Il Monastero di San Benedetto Belbo



1 di 2 >

Centro storico di Niella Belbo



71, 8.05446

Google My Maps

44.51388, 8.078

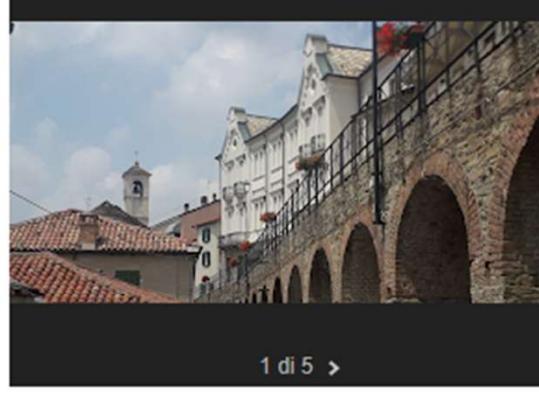
P162

< 2 di 3 >

44.47402, 8.08498

Chiesa di San Rocco

Centro Storico di Murazzano

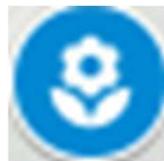


1 di 5 >

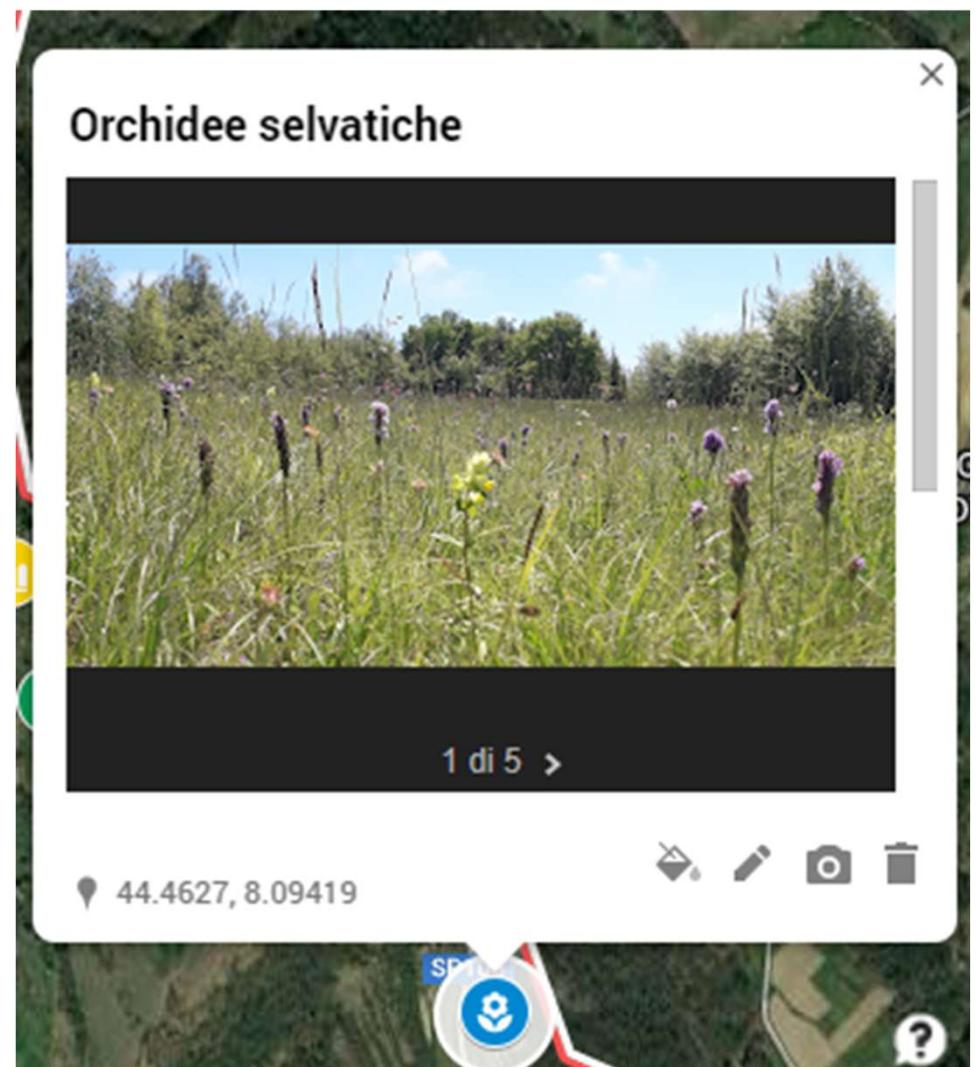
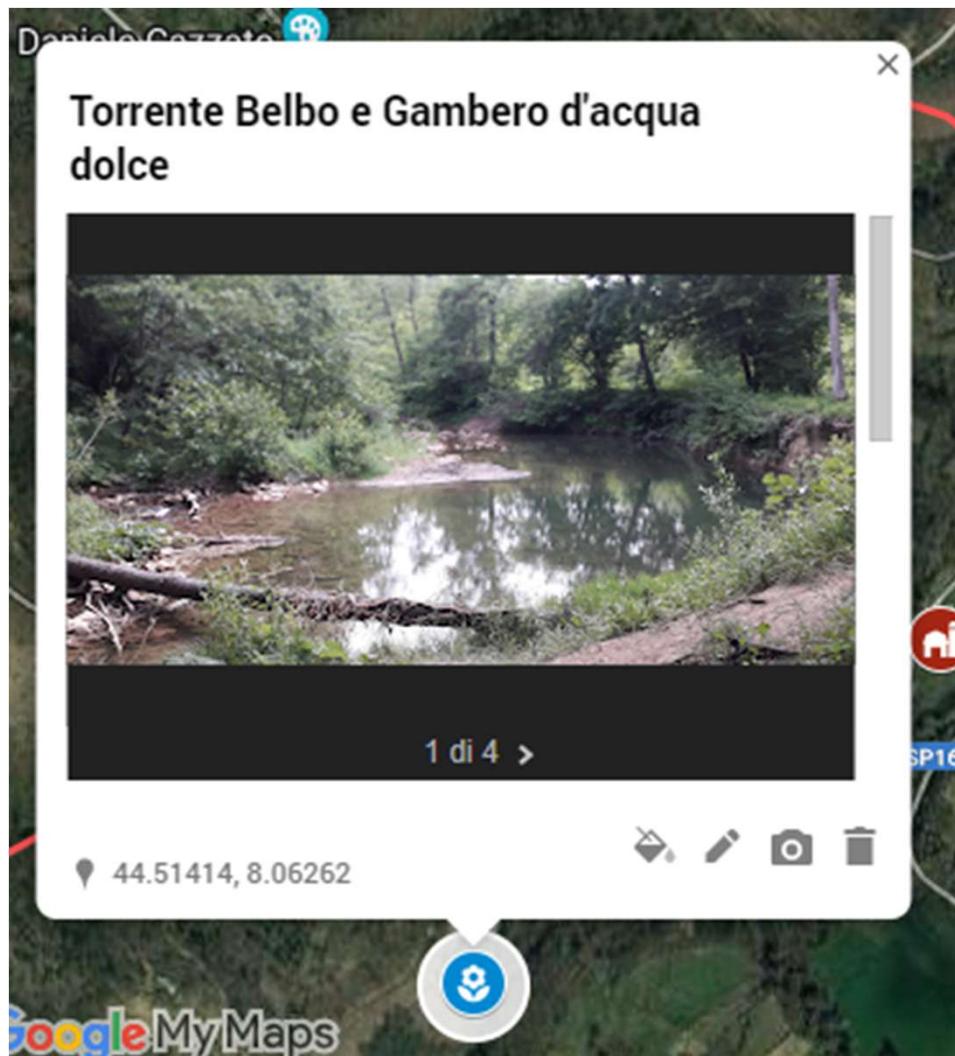
44.47358, 8.021

SP661

Società G. Manuelle Design



Elementi naturalistici

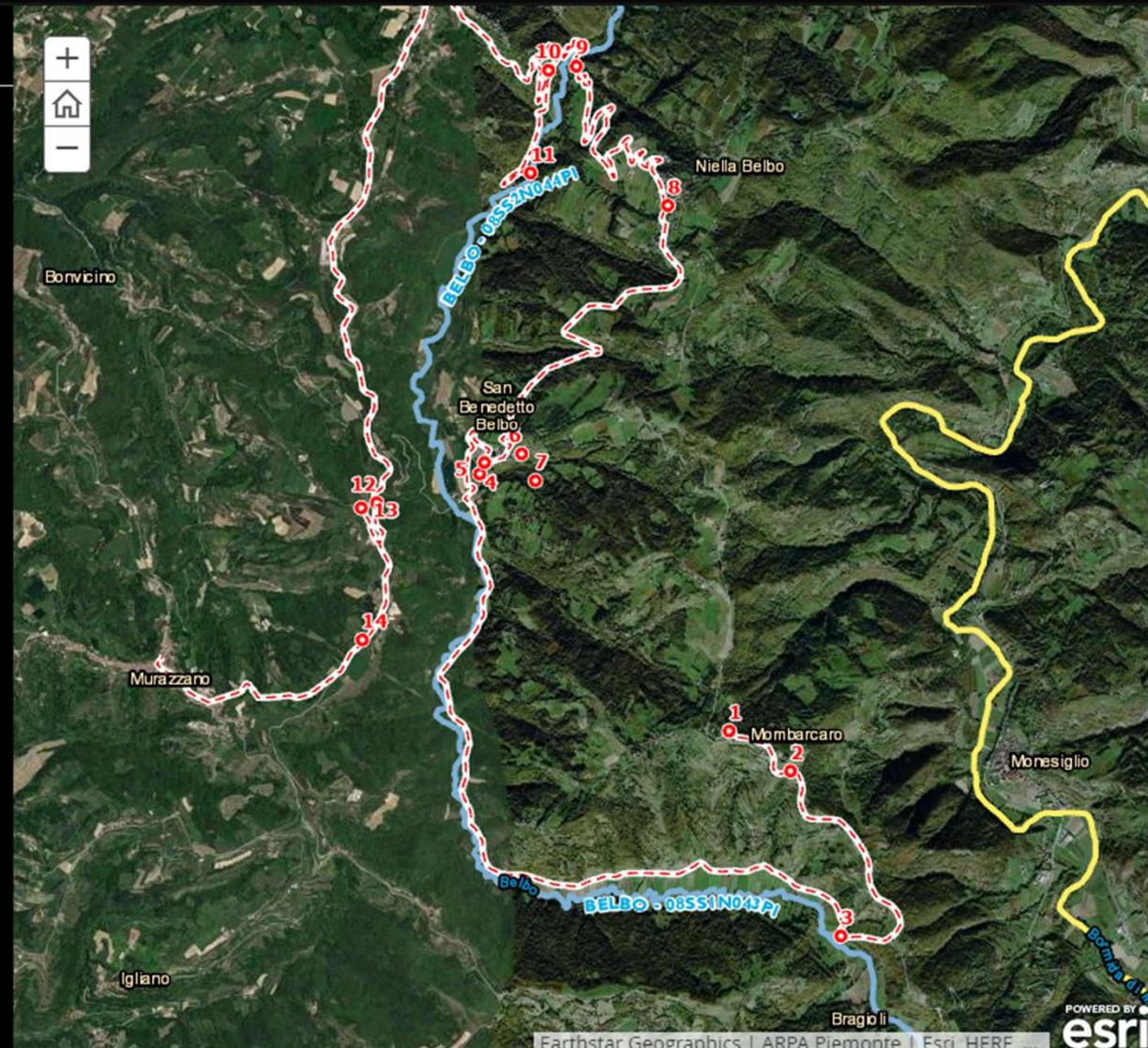


[← Torna agli itinerari](#)

Dettaglio itinerari

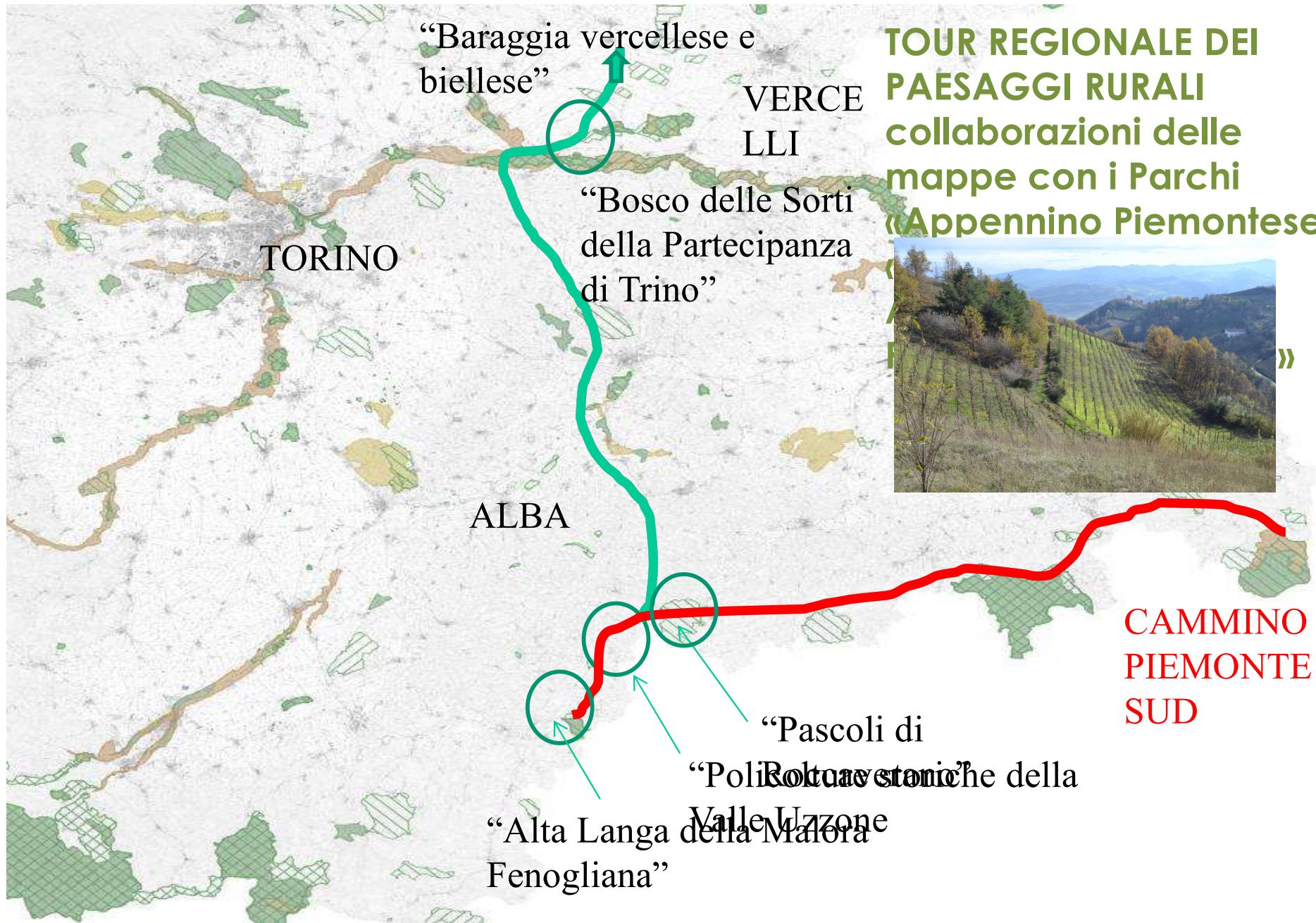
Itinerario nell'Alta Langa della Malora fenogliana

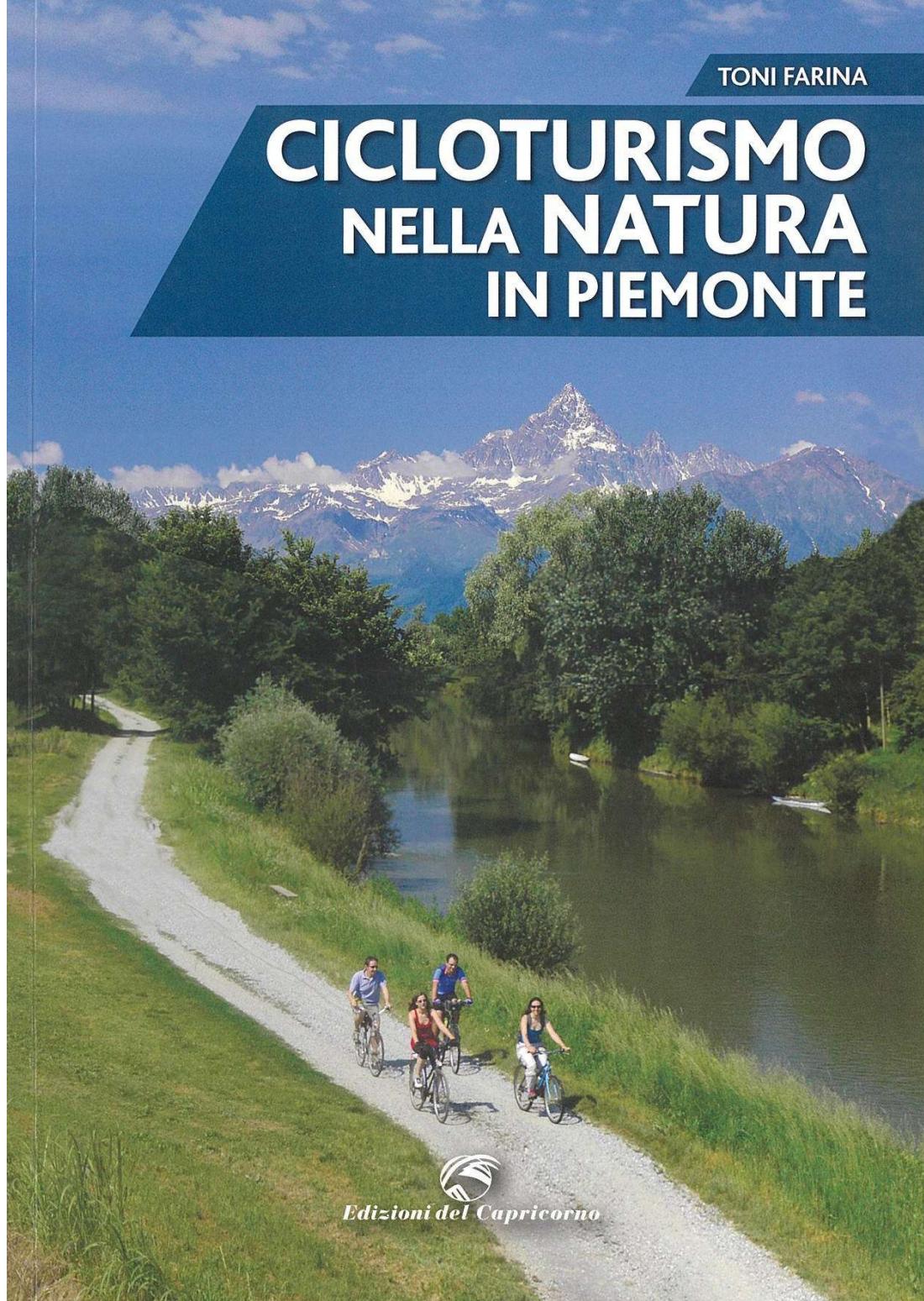
L'itinerario proposto, pensato per essere realizzato in auto e per brevi e facili tratti a piedi, si svolge in una parte del territorio dell'Alta Langa particolarmente cara allo scrittore Beppe Fenoglio e ha lo scopo di scoprire attraverso la geologia e la geomorfologia gli stretti legami alla base della lettura integrata del paesaggio che intercorrono tra substrati geologici e forme del terreno con le colture agrarie e gli ecosistemi naturali, utilizzando anche la capacità evocativa del testo letterario. Il percorso prende avvio dall'abitato di Mombarcaro che con i suoi 896 m di altitudine rappresenta il punto più elevato



<https://webgis.arpa.piemonte.it/agportal/apps/experiencebuilder/experience/?id=d111cf00f3ac4b32992581701b4e4c88>

/





TONI FARINA

CICLOTURISMO NELLA NATURA IN PIEMONTE


Edizioni del Capricorno





*Dormivano in un grezzo grosso fabbricato fuori paese, una più nera no
ormeggiata sulla nera cresta del nulla. La tenebra non poté che Johnny
non scoprisse che era una chiesa*



Proposte di sviluppo territoriale del Parco Letterario

- Ciclovia del Belbo di collegamento tra parchi letterari del Belbo (San Benedetto, San Bovo di Castino, Santo Stefano Belbo) e area protetta Sorgenti del Belbo
- Inserimento dei terrazzamenti di San Benedetto Belbo all'interno del parco letterario e recupero agro-ecologico con ditte agro-zootecniche locali
- Realizzazione in Alta Valle Belbo e Valle Rea di una rete di aziende agricole e zootecniche Custodi del Paesaggio rurale con sede nel Laboratorio del paesaggio rurale nella Cà Pavaglione
- Sentieri letterari e naturalistici con Mombarcaro, Murazzano, Niella Belbo, Feisoglio e Castino

A photograph of a stone archway made of large, irregular stones. The archway is set into a larger stone wall. A small, leafy branch with a thin stem is visible on the left side of the arch. The interior of the archway is dark and appears to be a tunnel or a recessed area. In the bottom right corner of the image, the words "GRAZIE!" are written in a large, bold, pink font.

GRAZIE!